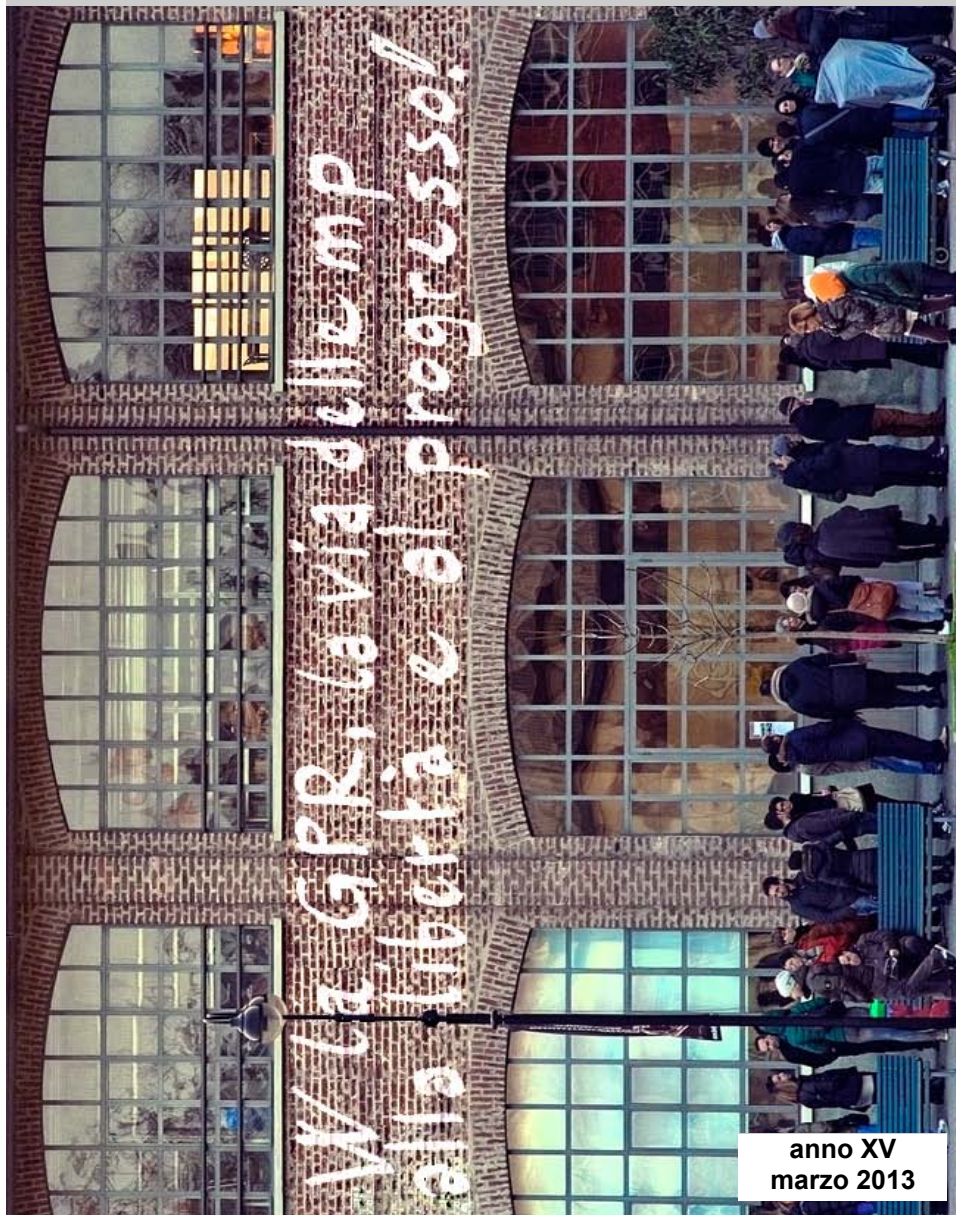


La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

43



anno XV
marzo 2013

La rivoluzione socialista in Italia ha la forma della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata contro la Repubblica Pontificia

In Italia l'essenza della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata consiste

nella costituzione nella clandestinità del partito comunista come centro del Nuovo Potere popolare della classe operaia;

nella mobilitazione e aggregazione crescente di tutte le forze rivoluzionarie della società attorno al partito comunista;

nella elevazione del livello delle forze rivoluzionarie;

nella loro utilizzazione secondo un piano

per sviluppare una successione di iniziative che pongono lo scontro di classe al centro della vita politica del paese in modo da reclutare nuove forze,

per indebolire il potere della borghesia imperialista, disgregare o paralizzare le sue istituzioni e rafforzare il Nuovo Potere,

per arrivare a costituire le forze armate della rivoluzione,

per dirigerle nella guerra contro la borghesia fino a rovesciare i rapporti di forza,

per eliminare lo Stato della borghesia imperialista e instaurare lo Stato della dittatura del proletariato.

(rielaborazione dal *Manifesto Programma*, in particolare dal cap. 3.3. pag. 203)

Non abbiamo ancora instaurato il socialismo nel nostro paese perché il Partito comunista italiano non ha mai raggiunto una comprensione sufficiente, in termini strategici e quindi tanto meno in termini tattici e particolari, di come fare ad instaurarlo.

Il compito principale del Partito consiste nell'elaborare la scienza della società adeguata al suo compito e applicarla facendola diventare guida della mobilitazione, organizzazione e azione degli operai (i lavoratori impiegati nelle aziende capitaliste) e, sulla loro scia, del resto della massa popolare costituita dagli adulti che con i loro familiari hanno di che vivere solo se hanno un lavoro.

Il Partito comunista è costituito da compagni che assumono la responsabilità di svolgere questo compito e quindi di assimilare, applicare ed elaborare ulteriormente la concezione comunista del mondo, la scienza del passaggio dell'umanità dalla società borghese al comunismo. Per adempiere questo compito essi si ripartiscono nelle organizzazioni settoriali e territoriali del Partito, suddividendo il compito generale nei compiti settoriali e territoriali, cioè in compiti particolari gerarchicamente connessi.

Il Partito comunista è il nucleo attorno al quale si costruisce il Nuovo Potere costituito principalmente dagli operai organizzati (OO) e dalle masse popolari organizzate (OP).

La Guerra Popolare Rivoluzionaria

La rivoluzione socialista non è un'insurrezione popolare (rivolta, sollevazione, rovesciamento del tavolo o altro del genere) che prima o poi scoppia e che il Partito accelera con la propaganda e alimentando le lotte popolari e a cui si prepara per prenderne la testa. La rivoluzione socialista è una guerra che il Partito promuove e nel corso della quale costruisce il Nuovo Potere.

La rivoluzione *socialista* non è e non può essere una sollevazione popolare come le rivoluzioni d'altro genere che l'hanno preceduta e l'accompagnano.

Queste consistono in un sommovimento che di colpo scuote l'intera società. Per il concorso di un insieme di circostanze in un dato momento convergono e si combinano la volontà degli esponenti di una nuova classe di sfruttatori in ascesa e il malessere, l'insoddisfazione, l'indignazione e il furore delle masse degli sfruttati che costituiscono il grosso dei combattenti della sollevazione che abbattete le vecchie classi di sfruttatori in declino.

Invece per sua natura (per il suo contenuto) la rivoluzione socialista elimina ogni classe di sfruttatori. Quindi quanto alla forma ha questo di nuovo:

essa è una guerra di lunga durata nel corso della quale le masse popolari *si organizzano* fino a costituire una rete via via più fitta di organismi di forza crescente, *si aggregano* attorno ai propri esponenti d'avanguardia (che per lo più fanno parte del Partito comunista e nel collettivo del Partito formano e attingono gli strumenti spirituali e materiali che li fanno capaci del loro ruolo), *attaccano* in mille punti e con intensità crescente le istituzioni e le forze delle classi dominanti impegnandole in scontri continui e ripetuti fino a paralizzarle o disgregarle, *organizzano* autonomamente la propria vita sociale e la produzione appropriandosi di parti crescenti dell'apparato produttivo del paese e costruendone nuove parti.

In questa maniera esse creano nel paese il Nuovo Potere che si contrappone al po-

tere delle vecchie classi dominanti, lo limita, lo erode e lo disgrega fino a rovesciare i rapporti di forza ed eliminarlo.

Nell'Introduzione del 1895 all'edizione in opuscolo degli scritti di Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* Engels riconosce apertamente che lui e Marx (morto nel 1883) in questa questione si erano sbagliati. Essi avevano pensato che la rivoluzione socialista sarebbe avvenuta allo stesso modo delle rivoluzioni borghesi. Il Partito comunista avrebbe accelerato e preparato l'insurrezione facendo propaganda del futuro sistema di relazioni sociali (il socialismo, l'obiettivo), denunciando l'oppressione, lo sfruttamento e la miseria (il cattivo presente), promuovendo la creazione di organizzazioni di ogni tipo (sindacali, politiche nel senso della partecipazione alle lotte politiche correnti della società democratica borghese, generalmente rivendicative, cooperative, culturali), organizzando proteste e pressioni delle masse popolari e in particolare del proletariato indirizzate contro le autorità e i capitalisti. In questo modo il Partito comunista avrebbe anche preparato se stesso a prendere la testa e la direzione delle masse popolari in rivolta quando questa fosse scoppiata e a costituire il futuro governo rivoluzionario che avrebbe sancito la vittoria dell'insurrezione popolare e iniziato ad attuare le misure per le quali le masse popolari si erano rivoltate. In effetti, come Lenin ben illustra nello scritto *La guerra e la rivoluzione* del 27 maggio 1917 (in *Opere* vol. 24), le rivoluzioni borghesi avvenute nei paesi europei prima della rivoluzione russa del

1905 avevano dato vita a nuovi governi ma non avevano creato una rete duratura di organizzazioni delle masse popolari capillarmente diffuse nel paese come i soviet (i consigli) in Russia.

Sulla base dell'esperienza della Comune di Parigi (1871) e dei successivi sviluppi del movimento comunista, nel 1895 Engels riconobbe che la storia smentiva le concezioni sue e di Marx. La rivoluzione socialista non avrebbe avuto la stessa forma delle rivoluzioni che l'avevano preceduta nella storia umana. Essa avrebbe avuto la forma di una guerra che gli operai e sulla loro scia il resto delle masse popolari avrebbero combattuto in seno alla società borghese fino a rendersi capaci, accumulando le risorse spirituali (intellettuali e morali) e materiali necessarie, di prendere il posto della borghesia e del clero eliminando il loro potere. Infatti non si trattava più di rivoluzioni in cui la vecchia classe sfruttatrice era sostituita da una nuova classe sfruttatrice che instaurava a sua volta il suo dominio sulla massa della popolazione (che restava relegata al lavoro ed esclusa dalle attività specificamente umane della gestione della società, della cultura, della conoscenza e dell'arte). Si trattava di una rivoluzione in cui per la prima volta nella storia la massa della popolazione (dei lavoratori) si organizzava e si costituiva in Stato, uno Stato nuovo che prendeva il posto di quello della classe dominante principalmente con il compito di reprimere quest'ultima.

I socialdemocratici dei paesi imperialisti (i paesi dove le condizioni oggettive della rivoluzione socialista erano mature) non solo non elaborarono essi stessi (e tanto meno tradussero in misure pratiche) riflessioni analoghe, ma addirittura dapprima travisarono (il quotidiano della Socialdemocrazia Tedesca, *Vorwärts*, il 1° aprile 1895 pubblicò un'edizione edulco-

rata in senso legalitario dell'Introduzione di Engels), poi tennero nascoste o comunque trascurarono quelle che Engels pubblicò nel 1895.

È sostanzialmente della mancanza di una strategia per fare la rivoluzione socialista che Lenin criticò apertamente i socialdemocratici durante la prima Guerra Mondiale. Vedasi, ma solo come esempio e a conferma di quanto dico, gli articoli di dettaglio (come Lenin, *Posizioni di principio sul problema della guerra* in *La Voce* n. 36, luglio 2011) dedicati alla condotta del Partito socialdemocratico svizzero di cui Lenin fece parte nel 1916 e nel 1917, fino alla partenza per la Russia in aprile.

I partiti comunisti dei paesi imperialisti creati nell'ambito della prima Internazionale Comunista (fondata nel 1919 e sciolta formalmente nel 1943, di fatto nel 1956), non elaborarono mai una linea conseguente con le concezioni espresse da Engels. Questa tesi è illustrata in dettaglio negli articoli *Il ruolo dell'Internazionale Comunista - conquiste e limiti* in *La Voce* n. 2, luglio 1999 e *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo* in *La Voce* n. 10, marzo 2002.

Lenin e Stalin applicarono in Russia le concezioni di Engels, ma nelle forme adatte alle condizioni sociali (economiche, culturali e politiche) russe, molto diverse da quelle dei paesi imperialisti d'Europa e d'America. Applicazioni coerenti con le considerazioni di Engels vennero fatte, nelle condizioni specifiche dei rispettivi paesi ma sempre nell'ambito della prima Internazionale Comunista, anche da Ho Chi Minh e in particolare da Mao Tse-tung. Questi, traendo lezione dall'esperienza della rivoluzione in Cina ma anche dall'esperienza del Fronte Popolare in Francia e in particolare da quella del Fronte Popolare in Spagna e dalla guerra civile spagnola (1936-1939), arrivò fino ad

elaborare un'organica teoria della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata riferendosi però sempre alla rivoluzione in Cina, senza esporla come strategia universale. I partiti comunisti dei paesi imperialisti europei mantennero invece sempre una concezione e una condotta equivoca in proposito: da un lato adottarono misure e linee di attesa e preparazione dell'insurrezione che non scoppiava (attendiste); dall'altra sospinti dalla prima IC adottarono linee e misure coerenti con le riflessioni di Engels: la linea del Fronte Popolare e la Resistenza contro il nazifascismo rientrano in questa seconda parte della loro condotta. Quando venne meno la spinta della IC questi partiti abbandonarono completamente ogni linea e misura coerenti con le riflessioni di Engels sulla forma della rivoluzione socialista.

Eppure proprio le vicende della lotta di classe nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (che copre la prima metà del secolo XX) hanno confermato le conclusioni di Engels. Nessuna rivoluzione socialista è scoppiata né in Europa né negli USA, nonostante gli sconvolgimenti e le distruzioni causati dalla crisi generale del capitalismo, dalla mobilitazione reazionaria del fascismo e del nazismo, dalle due guerre mondiali. Ma l'unico dirigente comunista che trasse lezione da quelle vicende e che ha riflettuto sulla forma della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti fu Antonio Gramsci. Egli elaborò (v. *Quaderni del carcere* 7 (par.16), 10I (par. 9), 13 (par. 7) e altri) la teoria della "guerra di posizione" che, liberandoci dal linguaggio imposto dalla censura del carcere fascista, oggi chiameremmo guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. La "guerra di posizione" di Gramsci è sostanzialmente una perifrasi della più esplicita espressione guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che noi usiamo, prendendola da Mao.

Per portare a un livello superiore la lotta di classe, i comunisti devono anzitutto elevare il livello della loro elaborazione scientifica dell'esperienza della lotta.

Il basso livello dell'elaborazione scientifica dell'esperienza della lotta di classe è l'ostacolo principale allo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria.

L'elaborazione scientifica dell'esperienza della lotta di classe è lo strumento principale da imbracciare per accelerare il nostro percorso.

Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, il movimento comunista dei paesi imperialisti non ha avuto dirigenti che si dedicassero senza riserve ad elaborare la via che i comunisti, la classe operaia, le masse popolari dovevano percorrere per instaurare il socialismo. Questo è il motivo principale per cui in nessun paese imperialista abbiamo instaurato il socialismo.

Perché questa arretratezza della elaborazione dei partiti comunisti dei paesi imperialisti a proposito della forma della rivoluzione socialista nei rispettivi paesi? Nei paesi imperialisti europei e negli USA il movimento comunista messo in moto da Marx ed Engels si è innestato sul movimento rivendicativo, sindacale, riformista nell'ambito della democrazia borghese, cooperativo e anche anarchico (proudhoniano) delle masse proletarie che già esisteva e si è adattato ad esso, anziché trasformarlo e servirsene. Anche dopo quello che il tradimento dei dirigenti dei partiti socialisti nella prima Guerra Mondiale aveva rivelato, dopo la Rivoluzione d'Ottobre e la fondazione della prima Internazionale Comunista, i dirigenti dei partiti comunisti furono per lo più i dirigenti dei vecchi partiti socialisti che si allinearono alle direttive e

alla linea della Internazionale Comunista per non staccarsi dalla massa proletaria e popolare entusiasta della Rivoluzione d'Ottobre e ansiosa di "fare come in Russia". A conferma si vedano in *Opere* vol. 31 gli scritti di Lenin *Lettera agli operai tedeschi e francesi* (25 settembre 1920) e *A proposito della lotta in seno al Partito socialista italiano* (4 novembre e 11 dicembre 1920), la *Risposta di un comunista unitario al compagno Lenin* (16 dicembre 1920, lettera aperta di G.M. Serrati reperibile in www.nuovopci.it/classic/autvari/serrati.html) e la Relazione di Lenin al IV congresso dell'Internazionale Comunista (13 novembre 1922 - in *Opere* vol. 33 pagg. 395 e segg.).

La lezione da trarre non è quella di "fare a meno di dirigenti, perché i dirigenti sono per loro natura cattivi" (è la lezione che ne hanno tratto compagni di tendenza anarchica, individualisti, semplicisti): senza dirigenti comunisti non vi è rivoluzione come non vi è con dirigenti che imitano la borghesia. La lezione giusta è quella che la selezione e la formazione dei dirigenti dei partiti comunisti è

Le posizioni arretrate di partiti, correnti, gruppi e personaggi che si dichiarano comunisti, a proposito della forma della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, oggi.

1. Gli epigoni delle sterili deviazioni dal movimento comunista verificatesi durante la prima ondata della rivoluzione proletaria ("comunismo di sinistra", bordighismo, trozkismo, affini & derivati) sono fermi alle posizioni della II Internazionale, preleniniste: prima o poi la rivoluzione socialista scoppierà; nel frattempo bisogna prepararsi per prenderne la direzione quando scoppierà e affrettarne lo scoppio con la propaganda ed eventualmente con le lotte rivendicative e politiche nell'ambito delle lotte politiche della società borghese democratica. Rappresentante tipico in Italia di questa po-

la parte più difficile del movimento comunista: si tratta di formare e selezionare persone dotate dei più avanzati strumenti intellettuali elaborati dalla società borghese, che esercitano verso le masse e anche nel Partito compiti di orientamento e di direzione per molti aspetti simili a quelli che il borghese esercita nella società e che nello stesso tempo servono con devozione la causa della rivoluzione socialista. Gli esempi migliori sono i Lenin, gli Stalin, i Gramsci, i Mao Tse-tung. La lotta tra le due linee nel Partito (uno dei principali apporti del maoismo alla concezione comunista del mondo) è il metodo scoperto per far fronte a questo compito (il metodo delle Commissioni di Controllo, indipendenti quanto si voglia dal Comitato Centrale del Partito, adottato ancora oggi ad esempio dal Partito Marxista-Leninista della Germania (MLPD) per far fronte a questo compito, sarebbe ridicolo, se non si trattasse di questione di grande importanza e dove gli errori e le deviazioni hanno conseguenze tragiche).

sizione è il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL di Ferrando).

2. I continuatori dei revisionisti moderni, nella misura in cui non si confondono completamente con la sinistra borghese, persistono nella via pacifica e democratica, parlamentare al socialismo. Rappresentanti tipici di questa posizione sono il Partito dei Comunisti Italiani (PdCI di Diliberto) e il Partito della Rifondazione Comunista (PRC di Ferrero - Bertinotti era già sinistra borghese, per di più visceralmente anticomunista: secondo lui il movimento comunista è stato un percorso di "errori ed orrori").

3. I marxisti-leninisti (quelli che si sono ribellati all'abbandono dei principi del leninismo fatta dai revisionisti moderni nel 1956) adottano in modo monco la posizione tenuta dai partiti comunisti della prima IC nei paesi imperialisti: aspettare che la rivoluzione socialista scoppi, affrettare lo scoppio della rivoluzione con la propaganda e prepararsi mettendosi alla testa delle masse popolari, promuovendo lotte rivendicative e intervenendo nell'ambito della lotta politica borghese. Rappresentante eminente di questa posizione è il MLPD (vedere la teoria dei tre stadi della lotta di classe proletaria in W. Dickhut *Strategia e tattica nella lotta di classe* (pagg. 68 e segg. dell'edizione inglese *Strategy and Tactics in the Class Struggle*, 2000) confermata da Stefan Engel *Aurora della rivoluzione socialista internazionale* (pagg. 317 e segg. dell'edizione inglese *Dawn of the International Socialist Revolution*, 2011). Su questa posizione sono anche il Partito comunista greco e il Partito comunista portoghese.

4. Tra i comunisti che si dichiarano maoisti vi sono esponenti di due posizioni arretrate:

1. quelli che proclamano retoricamente (nel senso che resta una dichiarazione da cui non derivano linee politiche e organizzative conseguenti) che la guerra popolare rivoluzionaria è forma universale della rivoluzione socialista. In Italia rappresentante di questa posizione è Proletari Comunisti - Partito maoista d'Italia;

2. quelli che dicono che la GPR, che intendono riduttivamente come lotta armata, va bene solo per i paesi semifeudali, mentre nei paesi imperialisti bisogna aspettare lo sviluppo di una situazione rivoluzionaria e la formazione di masse popolari rivoluzionarie, favorendo il processo. Esponenti di questa posizione sono tra altri il Partito comunista delle Filippine e il Partito Comunista Rivoluzionario degli USA (RCP, USA

di Bob Avakian). La posizione del RCP, USA in merito è chiaramente espressa nel suo *Manifesto - Communism: The beginning of a New Stage*, settembre 2008, capitolo *The basic approach to revolution*.

La questione della forma della rivoluzione socialista è uno dei problemi principali che devono risolvere i partiti, gruppi e personaggi dei paesi imperialisti che vogliono essere comunisti. La crisi generale del capitalismo rende l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti una questione di vita o di morte per l'umanità. Le condizioni generali sono favorevoli quanto mai lo sono state: i comunisti devono compiere nell'elaborazione della concezione comunista del mondo il passo avanti indicato.

Il (nuovo) Partito comunista italiano per contribuire alla risoluzione di questo problema combina due percorsi.

Il principale consiste nel condurre la Guerra Popolare Rivoluzionaria in Italia. Il primo paese imperialista che romperà le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti mostrerà e aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi imperialisti. Il successo della nostra opera in Italia sarà di stimolo ai comunisti di tutto il mondo.

Il secondo consiste nel condurre attivamente la lotta ideologica nel movimento comunista internazionale. Allo scopo il Partito ha redatto a fine 2010 e diffuso in più lingue l'opuscolo *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale* e tratta il problema in assemblee internazionali e in contatti bilaterali con gruppi, partiti e personaggi. Il Partito chiede ai lettori della rivista di promuovere lo studio e la discussione dell'opuscolo tra i compagni di altri paesi con cui sono in rapporto.

Umberto C.

La teoria e la pratica

Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nel secolo scorso, il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista perché non sapeva cosa fare e come farlo. In Europa e in America, nessun dirigente dei partiti comunisti ha raggiunto una comprensione sufficiente delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe che le masse popolari conducevano contro la borghesia imperialista e il clero.

Le masse popolari dispiegano su larga scala e senza limiti la loro capacità di lotta e di vittoria sulla borghesia e sul clero solo se hanno una direzione che indica cosa fare e come farlo. Chi di fronte alla stagnazione della lotta, all'insufficienza di vigore da parte delle masse popolari riversa su di esse la responsabilità anziché cercare in che cosa deve migliorare la sua direzione, non fa passi avanti, fa del disfattismo.

I comunisti si chiedono il perché delle cose (Mao Tse-tung).

I comunisti sono quelli che hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e che su questa base la spingono sempre avanti (Marx ed Engels, *Manifesto del partito comunista* - 1848).

Se la realtà si desse direttamente e immediatamente a conoscere, non esisterebbe scienza. I comunisti elaborano la scienza dello sviluppo della società umana per mobilitare, organizzare e dirigere la classe operaia e le altre classi delle masse popolari a passare dal capitalismo al comunismo.

Conducendo la lotta di classe, su ogni fronte dobbiamo apprendere, praticare e promuovere l'elaborazione scientifica dei dati sensoriali, delle impressioni e delle informazioni. La scienza è ricostruire nella nostra mente anche quella parte della realtà che non si presenta direttamente e immediatamente ai nostri sensi, ma che determina i fenomeni che si presentano ai nostri sensi. Gli atomi e le molecole non sono percepibili dai nostri sensi. Eppure senza conoscenza degli atomi, delle molecole e dei loro legami non esisterebbe la chimica e tutto quello che vi è connesso, l'industria chimica non sarebbe mai nata.

Dallo studio delle trasformazioni della materia percepibili ai nostri sensi, siamo arrivati a scoprire atomi e molecole: questo ci ha permesso di dirigere le trasformazioni del mondo sensibile e di moltiplicarle. Questo vale in ogni campo della scienza e della tecnologia. A maggior ragione vale per la società.

Chi si ferma ai dati sensoriali, alle impressioni e alle informazioni, non ha e non elabora la scienza delle società, la conoscenza degli elementi che la compongono, delle relazioni che li legano tra loro, delle leggi che presiedono al loro sviluppo. Come pretende di dirigere la trasformazione della società? Non ha quanto serve a noi comunisti per dirigere le masse popolari a costruire la nuova società.

Il basso livello di elaborazione scientifica dell'esperienza della lotta di classe è il maggiore freno all'innalzamento del livello della lotta. Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in alcun paese imperialista. Durante tutta la prima ondata della rivoluzione proletaria, A. Gramsci è stato il solo dirigente comunista dei paesi imperialisti che ha pensato a fondo la strategia e la tattica della rivoluzione socialista, che non si è accontentato di applicare le direttive

dell'Internazionale Comunista. Purtroppo lo ha fatto in galera e al momento non ha avuto influenza sul movimento pratico.

Per condurre con successo una guerra e nel corso della guerra ogni battaglia, bisogna studiare il terreno e le forze in campo. Guardare e registrare le cose non basta. Non basta neanche metterle in ordine ed esporle assemblando quelle che si rassomigliano. È un primo passo, ma non basta per dirigere e trasformare. Dobbiamo chiederci il perché di ogni cosa. Cercando il perché, scomporremo la realtà nelle parti elementari che la costituiscono, le scopriremo, scopriremo cose che non sono percepibili con i sensi, che non si vedono e non si sentono. Scopriremo i motivi che determinano il comportamento di individui e di gruppi. Scopriremo le relazioni che legano ognuna di queste cose alle altre e le leggi secondo cui esse si trasformano. Arriveremo infine a ricostruire nella nostra mente la società quale si presenta ai nostri sensi, ma ora sarà un ricco insieme di individui, di gruppi, di istituzioni e di relazioni su cui possiamo intervenire e intervenendo dirigeremo lo sviluppo della società.

Sono gli uomini che fanno la loro storia. Essi la fanno sulla base dei presupposti che si ritrovano e delle leggi proprie della realtà che trovano. Noi comunisti dirigiamo la trasformazione della società borghese nella società comunista. La società borghese ha creato i presupposti della società comunista, è gravida della società comunista. La nascita della società comunista non solo è possibile ma è necessaria: il malessere e la putrefazione della società attuale, il miscuglio di positivo e negativo che si presenta con manifestazioni via via più gravi e distruttive, il disordine della società attuale sono l'indice che la trasformazione è necessaria, sono il risultato del protrarsi di un sistema di relazioni sociali che ha fatto il suo tempo. Ma

per trasformarlo occorre uno sforzo particolare e condizioni particolari che non nascono *spontaneamente*. La concezione comu-

Quando diciamo che non nascono *spontaneamente*, intendiamo dire che gli uomini non le compiono guidati dal senso comune, dalla concezione del mondo e con la mentalità che si ritrovano, sospinti dalle esperienze imposte dalle correnti relazioni della società borghese. Richiedono uno sforzo e comportamenti che nascono sulla base della concezione comunista del mondo e nel contesto della particolare mobilitazione intellettuale e morale determinata dalla militanza nel Partito comunista e nelle sue organizzazioni di massa.

nista del mondo è questa conoscenza. Dobbiamo elaborarla dai mille particolari della realtà fino a costruirne la scienza nella misura necessaria, tradurre quindi il generale nel particolare ed applicarlo concretamente agli individui, agli organismi e alle condizioni che in ogni dato momento affrontiamo e per come essi in quel momento sono.

Lo sviluppo della conoscenza è governato da tre contraddizioni: tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra il nuovo e il vecchio, tra punti di vista di classi antagoniste. Dobbiamo tener conto serenamente di queste tre contraddizioni, non spaventarci quando si presentano nella nostra conoscenza, non spaventarci degli errori, non restare ancorati a vecchie esperienze quando la realtà ne presenta di nuove, tenerci fermi al punto di

vista della classe più rivoluzionaria della società borghese, quella che non ha nulla da guadagnare dalla sua conservazione, riconoscere l'origine di classe delle idee.

La borghesia imperialista e il clero sono condannati a morire dall'evoluzione del processo che la borghesia stessa ha messo in moto. Essi non vogliono e non riescono (in massa) a farsi una conoscenza scientifica di questo processo: elaborano "narrazioni" o mistificazioni. La sinistra borghese le veicola tra le masse popolari. La conoscenza del reale è indispensabile ai comunisti per portare avanti la rivoluzione. La borghesia imperialista e il clero sono interessati a distogliere l'attenzione dalla conoscenza della realtà, a confondere le cose, a diffondere idee e teorie sbagliate. La finzione è una loro arma. Il primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva [MP pag. 51] è una grande arma nelle mani della borghesia e del clero. Ma essi non sono in grado di eliminare l'esperienza dello sfruttamento e dell'oppressione: questa esperienza è fonte di conoscenza per le masse popolari, per gli operai e per i comunisti.

La sinistra borghese elabora e propaga mille verità differenti, ma tutte false. La verità è unica, le menzogne sono potenzialmente infinite. Esiste un grande mercato di menzogne, di finzioni e di invenzioni. Gli esponenti della sinistra borghese ne sono gli animatori e i clienti. Tante giuste conoscenze di dettaglio sono affogate in teorie generali la cui inconsistenza è dimostrata dall'esito fallimentare delle applicazioni pratiche tentate.

Il partito comunista è il centro organizzativo dell'elaborazione delle concezioni comuniste del mondo e la scuola di formazione dei comunisti che devono dirigere la guerra popolare rivoluzionaria con cui le masse popolari instaureranno il socialismo.

Di fronte a una direttiva, alcuni compagni si arrestano al ruolo di esecutori che agiscono su ordine ricevuto, di funzionari, di burocrati che giustamente si sentono responsabili di eseguire gli ordini, ma non del risultato. Eseguono le direttive più o meno bene, più o meno disciplinatamente.

Un dirigente comunista non si comporta in questa maniera. Deve entrare nella logica della direttiva che riceve: da quale analisi della situazione deriva, quali obiettivi perseguiamo con quella direttiva, quali principi vengono applicati in quella direttiva.

In questo modo è in grado non solo di applicarla creativamente nel concreto (che chi dà la direttiva non conosce), ma anche di proporre correzioni e miglioramenti, fare propria la direttiva, farne la critica, fare ad azione compiuta un bilancio che non sia empirico (del tipo: ha funzionato, non ha funzionato) ma dialettico [quali effetti ha prodotto direttamente e per sinergia, cosa ha messo in luce (fatto capire o vedere) che prima non si capiva o vedeva, quali possibilità di ulteriori successivi sviluppi (concatenazione) ha posto], fare proposte di operazioni nuove.

L'autocritica dei comunisti non consiste solo né principalmente nel riconoscere un errore o un limite: ho sbagliato. Consiste principalmente nel capire e dire perché si è commesso l'errore, da dove viene quel limite (con quali altri elementi della propria concezione, mentalità o personalità è connesso). Insomma l'autocritica consiste principalmente nell'elaborare una scienza di se stessi per poi applicarla nella trasformazione. Chi si limita a riconoscere di aver sbagliato, ripeterà l'errore, continuerà a sbagliare.

Ernesto V.

Il Partito comunista e i comunisti

Comunisti, operai, masse popolari: tre protagonisti indispensabili della rivoluzione socialista e del socialismo inteso come fase di transizione dal capitalismo al comunismo, la fase che inizierà con l'instaurazione del socialismo. Si tratta di protagonisti connessi nel senso che ognuno di essi è indispensabile e legato agli altri da precise relazioni; ma distinti nel senso che diversi sono i compiti della loro mobilitazione per la rivoluzione e diversi i loro ruoli nella rivoluzione socialista e nel socialismo.

Quanto più tormentosa e grave diventa la guerra in cui la borghesia e il clero affondano le masse popolari, tanto più il successo del nostro appello a combattere e della nostra azione di promozione della Guerra Popolare Rivoluzionaria contro la Repubblica Pontificia per instaurare il socialismo e di reclutamento di combattenti, dipende da noi. Ciò che limita lo sviluppo della lotta di classe non è la potenza della borghesia e del clero o la loro egemonia sulle masse popolari, ma è principalmente la qualità della nostra azione. Sta a noi imparare a fare meglio, a mobilitare con maggiore energia e scienza tutte le persone e le organizzazioni. Dobbiamo con spirito d'iniziativa e con audacia spingere in avanti ogni compagno.

Nel nostro paese vi sono attualmente molte decine di migliaia, forse addirittura alcune centinaia di migliaia di uomini e donne che si credono e sinceramente si dichiarano comunisti. Nelle elezioni politiche e amministrative, PRC, PdCI, PCL e altri partiti che si presentano come comunisti, complessivamente raccolgono alcuni milioni di voti. Anche questo è un dato significativo del fenomeno di cui parliamo, pur con tutte le riserve sul significato degli schieramenti elettorali, sui motivi che oggi nel nostro paese portano una persona a votare per una data lista. Ovviamente dobbiamo tenerne conto nel valutare il dato elettorale, che tuttavia resta pur sempre un dato utile per capire la questione di cui parliamo.

Ai fini dell'opera che il Partito comunista sta compiendo, la convinzione e lo schieramento a favore del comunismo di decine di migliaia di persone è un aspetto, un fenomeno molto importante della situazione del nostro paese, su cui possiamo e quindi dobbiamo far leva per costruire. È una risorsa per la rinascita del movimento comunista. Qual è la natura

del fenomeno?

L'esistenza di un grande numero di persone che si dichiarano comuniste è un riflesso dell'importanza che il movimento comunista ha avuto nella storia del nostro paese, un effetto che persiste nonostante il declino che il movimento comunista ha avuto. Nel nostro paese nel secolo scorso vi è stato un forte movimento comunista. Esso è stato il principale promotore delle trasformazioni progressiste compiute nel nostro paese, è stato il promotore e la personificazione delle speranze e delle aspirazioni di progresso e di liberazione delle masse popolari. Nonostante l'opera accanita e sofisticata della borghesia e del clero e, al loro rimorchio, della sinistra borghese per far dimenticare, per cancellare, per confondere e per denigrare, nella mente di molte persone l'epoca in cui il movimento comunista era forte ed avanzava, resta l'epoca migliore della loro vita e della storia del nostro paese, l'epoca delle conquiste che le masse popolari strappavano alla borghesia imperialista e al clero: un passato sereno contrapposto all'incubo presente.

Quelli che oggi si credono e onestamente si dichiarano comunisti sono per così dire un'eredità che noi riceviamo dal vecchio movimento comunista. Noi membri del nuovo Partito comunista dobbiamo far leva sulla loro convinzione e sul loro schieramento a favore del comunismo, per trasformarli in comunisti nel senso che intendiamo noi, cioè in membri del Partito comunista o almeno in combattenti per la rinascita del movimento comunista e collaboratori della rivoluzione socialista, del Partito comunista e delle organizzazioni della Carovana del Partito, per farli contribuire nelle forme migliori di cui sono capaci alla Guerra Popolare Rivoluzionaria (senza spaventarli usando parole grosse a cui non sono abituati) contro la Repubblica Pontificia per instaurare il socialismo.

Dobbiamo quindi fare uno sforzo serio e organizzato per mobilitarli e perché

L'unità dei comunisti

Molti comunisti invocano l'unità dei comunisti, aspirano a che i comunisti si uniscano. Questa aspirazione è un fattore positivo. Nasce dalla coscienza che quando erano uniti i comunisti erano più forti e le masse popolari erano più forti. Noi dobbiamo far leva su questa aspirazione. È giusta, bisogna unirsi: infatti quando i comunisti erano uniti, le masse popolari erano più forti di ora. I comunisti un tempo erano uniti: perché oggi sono divisi? Quindi cosa fare? Ponendo queste domande trasformiamo l'aspirazione a unirsi, in un movimento concreto di mobilitazione e di organizzazione a diventare comunisti.

Quanto a noi, per promuovere questa trasformazione, dobbiamo fare un'analisi di ogni caso concreto che ci troviamo di fronte. Vedremo che nel gran numero di comunisti che vi sono, bisogna distinguere alcuni pochi grandi gruppi, ognuno costi-

ognuno di essi assuma fin da subito nelle file della rivoluzione socialista il ruolo più avanzato di cui è capace e a cui noi siamo capaci di portarlo: i due fattori evidentemente si condizionano a vicenda, in forme che noi dobbiamo imparare a capire caso per caso.

L'adesione *identitaria* al comunismo

Chiamiamo adesione identitaria al comunismo l'atteggiamento di chi vuol essere comunista ed è convinto di esserlo, ma non assimila la concezione comunista del mondo e tanto meno la usa per mobilitare e orientare le masse popolari e per trasformare il mondo, non accetta di trasformarsi e di imparare dall'esperienza.

Alcuni compagni neanche concepiscono che esiste una concezione comunista del mondo da assimilare, che è anche strumento per capire con maggiore profondità l'esperienza oltre le apparenze, che è anche strumento per trasformare il mondo oltre i procedimenti abitudinari attenti alla prassi corrente che corrisponde alle relazioni di direzione imposte dalla borghesia o dal clero. Sono talmente immersi nel senso comune che non ne percepiscono i limiti, non sospettano che esista un altro modo di fare e un altro punto di vista sul mondo.

Anche nell'attività politica si comportano come hanno sempre visto fare. Non importa se con quel modo di fare si raggiungono risultati o no. Sono abituati alle sconfitte e agli insuccessi, sono bravi a resistere e li ritengono inevitabili. Se le masse non rispondono ai loro appelli, ne attribuiscono la responsabilità alle masse o alle classi dominanti. Questi compagni rischiano però di scoraggiarsi e infatti ogni tanto alcuni "crollano". La sterilità dei loro sforzi è infatti un tarlo che li corrode dall'interno, nonostante la fermezza di cui si corazzano.

La loro adesione identitaria al comunismo è tuttavia preziosa. È un punto di partenza su cui dobbiamo far leva per introdurre i compagni alla concezione comunista del mondo e all'attività comunista che trasforma il mondo.

tuito da persone che non sono collegate organizzativamente tra loro, che non hanno rapporti tra loro ma sono simili se non eguali per i caratteri della loro adesione al comunismo. Dobbiamo capire quali sono questi gruppi, capire la natura particolare di ognuno di essi. Da questa conoscenza deriviamo la *linea particolare* di mobilitazione per ogni gruppo che dobbiamo però *applicare concretamente* ad ogni persona.

Il primo gruppo: i non attivi

Un primo importante e grande gruppo è costituito da compagni che si credono comunisti ma non hanno un ruolo attivo in alcuna organizzazione politica né in organizzazioni di massa (quelle di cui si fa parte per la posizione che si occupa nella società: ad esempio i sindacati) o rivendicative (quelle di cui si fa parte per l'obiettivo che l'organizzazione persegue: OO, OP, ecc.) - ma magari fanno parte di organismi istituzionali o paraistituzionali: il consiglio scolastico, ecc. In questi casi si tratta principalmente di mobilitare ogni compagno in modi adatti alla sua condizione di partenza perché contribuisca all'attività del Partito comunista o di organizzazioni legali e pubbliche, più o meno strettamente dirette dal Partito comunista o comunque in qualche modo facenti capo al Partito comunista (le organizzazioni della Carovana).

Sta a noi trovare e indicare i modi e poi sta a noi far leva su quello che il compagno fa, sia per impegnarlo in un'attività pratica di livello via via crescente sia per formarlo alla concezione del mondo e ai metodi di lavoro del Partito e fargli assimilare la linea del Partito e la sua analisi della situazione.

Con questi compagni bisogna stare at-

Il secondo gruppo: gli attivi in organizzazioni di massa o in altre organizzazioni rivendicative

Un altro importante e grande gruppo è costituito da compagni che hanno un ruolo attivo in organizzazioni sindacali o in

Concretamente significa che nell'applicare la linea particolare adatta per il gruppo, dobbiamo tener conto anche delle *particolarità individuali* del compagno nel momento in cui lo avviciniamo. Dobbiamo sempre fare l'analisi più concreta di cui siamo capaci, per evitare di "offrire a persone che hanno tutte bisogno di un vestito ma sono di taglie diverse, un vestito della stessa misura".

tenti a non limitarci mai a chiedere attività (far fare manovalanza): bisogna sempre curare anche la formazione e lo sviluppo morale e intellettuale del compagno, la sua partecipazione alla pianificazione, alla progettazione, all'ideazione, alla verifica e all'elaborazione, valorizzare il suo contributo e spingerlo in avanti, ad assumere maggiori responsabilità.

Spesso gli organismi istituzionali o paraistituzionali di cui un compagno fa parte possono diventare terreno della lotta di classe, protagonisti nella lotta di classe. Comunque il Partito ha già oggi un ampio ventaglio di attività tattiche e di organizzazioni collegate per avere compiti da assegnare a ogni persona in qualche misura disposta a collaborare. Il contributo finanziario, diretto o la raccolta di contributi finanziari è spesso uno dei compiti più semplici e universalmente praticabili. Il carattere clandestino del Partito pone certamente ostacoli in questo lavoro, ma ogni ostacolo o si trova il modo di superarlo o diventa una spinta allo sviluppo delle organizzazioni legali e pubbliche collegate con il Partito (che nell'insieme costituiscono la Carovana del Partito comunista).

altri organismi di massa. In questi casi si tratta di far fare a ogni compagno scuola di comunismo basandosi, almeno princi-

palmente, proprio 1. sull'attività che già svolge nell'organismo e 2. sull'attività dell'organismo. Si tratta di mostrargli, di fargli toccare con mano che la linea del Partito, i metodi di lavoro del Partito, la concezione comunista del mondo e l'appartenenza al Partito o ad organismi

Il terzo gruppo: quelli che già vogliono

In entrambi i gruppi considerati, la pratica della lotta di classe era il terreno principale di legame, di rafforzamento del legame e di formazione. Un terzo grande gruppo è costituito da compagni già consapevoli che essere comunisti implica essere membri del partito comunista o almeno lottare per l'instaurazione del socialismo. Tra i tre gruppi, è il gruppo più avanzato (noi tradizionalmente chiamiamo FSRS (Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista) gli organismi composti da questi compagni), ma anche il più difficile da trattare.

In che senso e perché? Perché qui si tratta di scomporre una vecchia concezione del partito comunista e far assimilare la concezione marxista-leninista-maoista del partito comunista, impersonata dal nuovo Partito comunista italiano.

Ci scontriamo infatti (ma vedi anche pagg. 6 e 7)

- con concezioni del partito comunista arretrate: quella imposta dai revisionisti moderni (il partito legale, il partito che si limita alla partecipazione alla lotta politica borghese) o quella sulla cui base i partiti comunisti hanno partecipato con grandi successi alla prima ondata della rivoluzione proletaria ma non hanno saputo resistere ai revisionisti moderni;

- con concezioni del partito comunista derivate (più o meno direttamente) da una delle sterili deviazioni staccatesi dal movimento comunista nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (il "co-

diretti da Partito (gli strumenti di conoscenza e di formazione che vanno con il far parte del Partito o di organismi diretti dal Partito a cui può far capo per la sua attività) rafforzano l'attività dell'organismo di massa e rendono più fecondo il suo ruolo in esso.

essere membri del partito comunista

munismo di sinistra", il bordighismo, il trotzkismo e altre).

In questi casi per avanzare il terreno principale di lotta è costituito in definitiva dal bilancio dell'esperienza del movimento comunista, dalla concezione comunista del mondo, dall'analisi della situazione, dalla linea che occorre seguire per fare la rivoluzione socialista.

Ma "in definitiva" è in questo caso una riserva molto importante. Il patrimonio teorico del Partito non è cosa di per sé "evidente", non è senso comune: è frutto di bilancio e di elaborazione dell'esperienza fatti con gli strumenti più avanzati di cui il movimento comunista e l'umanità dispongono, è un patrimonio che si sviluppa con l'esperienza e che si verifica, arricchisce e corregge ragionando sulla pratica. Assimilarlo richiede uno sforzo personale notevole. È come imparare una scienza nuova e un nuovo metodo di cura fondato su di essa, ma da parte di persone che sono convinte di aver già un buon metodo di cura: che non funziona, è vero, ma finora neanche del nostro esiste la *prova empirica* che funziona. Loro non hanno instaurato il socialismo, ma neanche noi lo abbiamo fatto.

Con i compagni e gli organismi del terzo gruppo il Partito comunista deve combinare l'unità d'azione nella lotta di classe con la lotta ideologica attiva.

Nell'azione comune, a parità di impegno e di volontà di lottare e vincere, chi ha una comprensione più avanzata (più lungimirante e più profonda, più dialetti-

ca, più scientifica) della lotta di classe, della sue condizioni, delle sue forme e dei suoi risultati, finisce con il dirigere di fatto (e proprio la conquista della direzione di fatto è verifica e conferma che effettivamente ha una comprensione più avanzata, che non è uno sciocco presuntuoso). L'analisi della situazione e le parole d'ordine che porta nella lotta comune sono fatte proprie dalla sinistra e diventano l'analisi e le parole d'ordine comuni. A questo seguirà l'organizzazione, nelle forme più opportune.

Nella lotta ideologica attiva, *anzitutto* dobbiamo non identificare mai un organismo e tanto meno il singolo compagno con la deviazione di cui l'organismo e il compagno sono più o meno impregnati ("non partire dal negativo, ma partire dal positivo"): dobbiamo mettere in primo piano la loro volontà di partecipare alla lotta di classe e di instaurare il socialismo. Noi materialisti dialettici anche di fronte al raffinato e potente sistema della cultura clericale e borghese e contro quelli che sostengono che esso è onnipotente (che formatta irresistibilmente le coscienze dei membri delle masse popolari), diciamo che esso ha un punto debole che la borghesia e il clero non sono in grado di eliminare: l'esperienza dell'oppressione e dello sfruttamento che i membri delle classi popolari subiscono e da cui possono imparare, il pantano di fango e di sangue in cui la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti affonda tutta l'umanità con la crisi generale (economica, ecologica e politica). Ogni individuo e organismo non è principalmente e tanto meno solo quello che pensa di essere; è principalmente quello che è e quello che può diventare sulla base dei presupposti che ha in sé (*in sé* non in senso intimistico, biologico o razziale, ma nel senso delle re-

Operai Avanzati

(le quattro categorie)

1. Gli operai che impersonano la tendenza a ricostruire il partito comunista: sono convinti che gli operai hanno bisogno di un loro partito comunista.

2. Gli operai che esercitano un ruolo dirigente sui loro compagni nelle lotte di difesa e rivendicative.

3. Gli operai che in qualche modo si pongono il compito di unire e mobilitare i propri compagni di classe su qualche problema specifico.

4. Gli operai che impersonano altre tendenze positive che si sviluppano tra i lavoratori.

lazioni sociali in cui è inserito e di cui è protagonista o vittima).

In secondo luogo, nella lotta ideologica attiva con i membri del terzo gruppo dobbiamo far leva sulle contraddizioni che essi stessi vivono: tra la loro esperienza e le loro idee. In che senso loro si credono e si dichiarano comunisti? Cosa significa "comunista" per ognuno di essi, in che senso ritiene di essere un comunista?

- Ai fautori della concezione del partito comunista imposta dai revisionisti moderni, dobbiamo chiedere anzitutto: da dove vengono, a loro parere, le difficoltà del movimento comunista nella fase attuale della lotta di classe?

- Ai fautori della concezione del partito comunista propria dei partiti dell'Internazionale Comunista, dobbiamo chiedere anzitutto: perché, a loro parere, i partiti comunisti nati nell'Internazionale Comunista che avevano condotto il movimento

comunista ai grandi successi conseguiti nella prima parte del secolo scorso, non sono riusciti a impedire che i revisionisti moderni ne prendessero la direzione e li portassero alla rovina e, prima ancora, perché non hanno instaurato il socialismo in nessun paese imperialista?

- Ai fautori della concezione del partito comunista impregnata da una delle deviazioni staccatesi dal movimento comunista nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, dobbiamo chiedere anzitutto: perché, a loro parere, i seguaci della deviazione che essi privilegiano e di cui si dicono seguaci (e in realtà i seguaci dell'una e dell'altra delle affini deviazioni staccatesi dal movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria) non sono riusciti a fare meglio o almeno altrettanto di quanto ha fatto il movimento comunista diretto dall'Internazionale Comunista?

Se si ostinano a difendere le loro posizioni, le distinte risposte dei tre distinti gruppi mostreranno un punto comune. Tutti attribuiscono la responsabilità delle sconfitte al nemico: all'abilità della borghesia imperialista e del clero i primi, all'astuzia dei revisionisti moderni i secondi, alla ferocia o all'astuzia degli "stalinisti" i terzi. Causa della sconfitta non è la propria debolezza ma la forza del nemico, non il fattore interno di chi dovrebbe svilupparsi, ma il fattore esterno di chi si oppone al suo sviluppo. Questo sul piano filosofico è contrario alla concezione dialettica: ogni cosa grande è nata piccola ed è cresciuta. Sul piano storico, è contrario all'esperienza della lotta di classe: le classi nuove si sono affermate nonostante la forza delle vecchie classi dominanti. Sul piano pratico, se la loro spiegazione della storia fosse vera, ci condannerebbe alla sconfitta in eterno: perché mai i nostri nemici dovrebbero non usare metodi e strumenti

che assicurano loro la vittoria? Nel più ottimista dei casi, una simile concezione ci condanna all'attendismo: aspettare che il rapporto di forze tra noi e il nemico si inverta per una qualche causa su cui noi nulla possiamo (fatalismo, determinismo).

Se i fautori delle concezioni arretrate o sbagliate del partito comunista afferrano queste obiezioni e incominciano a riflettere, noi abbiamo, riassunte nel *Manifesto Programma* del (n)PCI, le risposte adeguate ai problemi di bilancio dell'esperienza e di analisi della situazione che essi dovranno porsi.

A quanti sono per l'unità dei comunisti, noi dobbiamo mostrare che un tempo, non molti decenni di anni fa, i comunisti erano uniti. Essi si sono divisi a causa delle concezioni borghesi che hanno preso piede tra loro (revisionismo moderno) e della linea sbagliata che hanno abbracciato (la via pacifica e democratica al socialismo). Non è l'unità che ha prodotto una linea giusta. Al contrario era stata la linea giusta che aveva reso possibile l'unità. Con una linea sbagliata si sono divisi, benché fossero già uniti. Come potrebbero oggi unirsi se non hanno una linea giusta? L'unità è possibile solo sulla base della concezione comunista del mondo e di una linea giusta. Chi ha una linea giusta, arriverà all'unità. La linea giusta è una sola, le linee sbagliate sono numerose, infinite. Chi vuole l'unità deve cercare e scoprire la concezione del mondo e la linea giusta. L'unità al di sopra delle divergenze, se mai fosse realizzata, sarebbe politcantismo e di breve durata.

Lottare per l'unità dei comunisti è giusto e doveroso!

Lotta veramente per l'unità dei comunisti solo chi lotta per una linea giusta!

Anna M.

Una lettera alla redazione di *La Voce* che volentieri pubblichiamo

Solo con una concezione giusta si è capaci di mobilitare quanto di positivo vi è anche dove predominano concezioni sbagliate

Cari compagni, alcune settimane fa un compagno mi ha segnalato come degno di lettura l'opuscolo di Antonio Pagliarone *Le lotte dei lavoratori in URSS*, edizioni Connessioni, inverno 2012. Voglio esporre a voi, ma spero che le pubblicherete perché faranno bene anche ai vostri lettori tra cui vi è anche il compagno che mi ha segnalato il libercolo, alcune riflessioni a proposito di questo, riflessioni che ho convalidato andando a vedere su Internet il resto della produzione intellettuale fatta o promossa (traduzione e diffusione) dal gruppo a cui Antonio Pagliarone fa parte (non so, né allo stato attuale delle cose mi interessa, con quale ruolo).

Il gruppo è una filiazione dell'ambiente a cui faceva parte anche il gruppo di Paolo Giussani (rivista *Plusvalore*, anni '80), un ambiente intellettualmente, culturalmente (come concezione del mondo) connesso al "comunismo di sinistra" (Mattick, Pannekoek, ecc.), al bordighismo, al trotskismo e altre analoghe correnti. Questa è anche la base della loro (in verità debole - e lo dico per rispetto dei compagni di Operai Contro) connessione con Operai Contro (più che connessione, sarebbe giusto dire non ostilità, reciproca tolleranza, possibilità di dialogo e comunità di linguaggio, ecc.: comunque sono connessi a Operai Contro per ciò di OC che tiene OC lontano da noi e dal comunismo). È una catena di relazioni e influenze in cui invece il gruppo di Pagliarone è infognato fino al collo: il suo opuscolo e tutta la produzione sua e del gruppo e la loro azione culturale vi rientrano.

Allo stesso titolo vi rientrano opuscoli che oggi hanno un certo corso come Graziano Giusti, *La rivoluzione del basso*, opuscoli su-

gli Arditi del Popolo, sui consiliaristi, sui IWW (Industrial Workers of the World), su qualsiasi gruppo o personaggio dissidente dal movimento comunista. Tutti opuscoli (e articoli) che usano aspetti e correnti minoritarie del movimento comunista o operaio e sterili deviazioni da esso avvenute nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria o il composito mondo dei gruppi anarchici, per attaccare la corrente principale del movimento comunista, quella che ha mobilitato milioni di oppressi in ogni angolo del mondo a cercare di trasformare il mondo. Cercano persino di strumentalizzare Gramsci contro l'URSS e Stalin (come avete ben denunciato in *La Voce* n. 41, pagg. 58-60).

Il "comunismo di sinistra" (il bordighismo e il trotskismo sono sue varianti) è una deviazione dal marxismo. È composto da personaggi e gruppi rimasti ancorati al marxismo della seconda internazionale:

1. determinismo storico: la rivoluzione socialista scoppierà, il socialismo prevarrà per forza dello sviluppo storico, ecc.;
2. comunismo inteso come soddisfazione delle rivendicazioni in termini di beni e servizi (salario, ecc.). Rivendicazioni che gli operai giustamente avanzano nei confronti dei capitalisti, ma che sono ancora all'interno delle relazioni borghesi;
3. emancipazione degli operai come diritto degli operai di associarsi anche loro come si associano i capitalisti, di discutere e parlare, di organizzarsi: in breve come estensione agli operai dei diritti della democrazia borghese. Senza tener conto che la democrazia borghese è fatta su misura dei capitalisti e in più che gli operai sono sistematicamente esclusi dalle condizioni e dai mezzi (le attività specificamente umane - vedi *Manifesto*

Programma del (n)PCI, pag. 249) necessari per partecipare alla democrazia borghese. Quindi in realtà siamo di fronte a portatori di una deviazione (diversione) dalla lotta di classe, di un imbroglio, di una illusione: come il partito legale (che non c'era) che i menscevichi contrapponevano in Russia al partito clandestino di Lenin che aveva difficoltà ad esistere ma c'era. Il massimo livello di pratica delle attività specificamente umane finora effettivamente raggiunto *in massa*, in ogni paese gli operai lo hanno raggiunto nelle file dei partiti comunisti (della prima Internazionale Comunista) e delle sue organizzazioni di massa, che è stato anche il massimo livello finora effettivamente raggiunto *in massa* dalle classi oppresse nella partecipazione all'attività politica (democrazia partecipativa, ossia democrazia proletaria, se la partecipazione riguarda il proletariato);

4. il partito come espressione della classe operaia nel campo della lotta politica (senza neanche distinguere chiaramente tra partecipazione alla lotta politica borghese e lotta per la conquista del potere) anziché come avanguardia (Stato Maggiore) che guida la classe operaia ad adempiere al ruolo storico della soppressione della borghesia e del superamento della divisione dell'umanità in classi, quindi a trasformarsi: sono fermi alla "classe in sé", non arrivano alla "classe per sé" che quindi (la classe per sé) si supera, donde il loro contrasto antagonista con il leninismo (partito d'avanguardia che porta agli operai la concezione comunista del mondo, li mobilita, organizza e dirige), con Gramsci (il Partito comunista moderno Principe) e peggio ancora con il maoismo e la strategia della GPR (del maoismo al massimo apprezzano il "fuoco sul quartiere generale", ma in funzione antipartito e anticomunista).

I "comunisti di sinistra" (i bordighisti, i trozkisti, ecc.) si sono distinti dai socialde-

mocratici (dalla II Internazionale) in quanto **non** hanno accettato le conclusioni politiche, pratiche che questi hanno tirato dal loro anti-leninismo e determinismo: la collaborazione *aperta e su grande scala* (arrivata fino all'assassinio di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht) con la borghesia imperialista nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria contro l'Unione Sovietica e contro il movimento comunista. I "comunisti di sinistra" si sono quindi ridotti a vivere come sette: né apertamente con la borghesia imperialista né nel movimento comunista.

La particolarità di Giussani (rivista *Plusvalore* degli anni '80) era di essere diventato e, per quanto ne so io, essere rimasto un cultore dell'economia politica e aver preso l'economia marxista come "economia politica giusta" (contrapposta alle economie politiche sbagliate), mentre il marxismo è la critica dell'economia politica: il marxismo mostra chiaramente e disvela la logica dell'economia politica dimostrando che è la celebrazione e ipostatizzazione (la presentazione come concezione del mondo, come religione, come metafisica, come assoluto, come natura) delle procedure e dei valori, dell'ideologia e dei comportamenti dei capitalisti e in generale della borghesia. P. Giussani & C costruiscono castelli di categorie marxiste che nella concezione di Giussani & C sono scienza del mondo.

Rispetto all'Unione Sovietica e al "comunismo novecentesco" (e qui veniamo anche a Pagliarone e al suo gruppo, che svolgono le loro elaborazioni in questo campo) essi non considerano l'Unione Sovietica e il ruolo che essa ha avuto nel mondo, il ruolo che poteva avere (di innesco della rivoluzione socialista in Europa) e quindi la questione della misura in cui l'ha avuto e in cui non l'ha avuto, i motivi, cosa ha insegnato al mondo e cosa il mondo non ha fatto e perché. Considerano l'Unione Sovietica nel modo meschino, da

sindacalista e da secondointernazionalista. Bordiga e Trotzki negli anni '30 e '40 del secolo scorso espressero chiaramente, l'uno indipendentemente dall'altro, questo atteggiamento economicista.

- La produttività dell'operaio sovietico (la quantità di beni e servizi che produce nell'unità di tempo l'operaio o l'azienda sovietica) è maggiore della produttività dell'operaio dei paesi imperialisti? No, quindi l'Unione Sovietica è più indietro dei paesi imperialisti.

- L'operaio sovietico dispone di beni e servizi in quantità maggiore dei contadini (così la poneva Trotzki) o in generale del resto della popolazione sovietica? No e quindi che classe dirigente è mai quella che vive peggio delle classi che dovrebbero essere da lei dirette?

- In URSS la libertà di organizzazione e di parola dei lavoratori *nelle forme come si esprime nella società borghese* (cioè, detto tra noi, forme tanto più diffuse e fiorenti quanto meno riguardano la lotta e le relazioni di classe e quanto meno contano nelle relazioni pratiche e politiche, quanto più contribuiscono a deviare dalla lotta di classe: quanto più sono i pilastri dei regimi di controrivoluzione preventiva) è minore che nelle società imperialiste più ricche, quindi ecc.

Non li sfiora la problematica del come le cose si fanno. Non li sfiora perché il fare la rivoluzione, il trasformare il mondo non sono in cima ai loro pensieri, non sono al centro della loro vita pratica e della loro attività intellettuale.

Non concepiscono che la classe operaia minoritaria di un paese semif feudale come l'impero russo, per conquistare e mantenere il potere e quindi guidare la trasformazione del paese e fungere da base rossa della rivoluzione proletaria mondiale, doveva mobilitare e dirigere i contadini a migliorare la pro-

pria vita e a combattere contro le classi dominanti e l'imperialismo. La conclusione cui approdavano Trotzki e i suoi seguaci più o meno consapevoli e dichiarati (Zinoviev, Bukharin, ecc.) era che in Russia era stato uno sbaglio per i comunisti prendere il potere (guidare la classe operaia a prendere il potere) dato che in Europa non era scoppiata la rivoluzione socialista ("non bisognava prendere il potere"). La rivoluzione di nuova democrazia per loro è incomprensibile.

Non concepiscono che l'operaio si emancipa dal capitalista trasformandosi **da** venditore della forza lavoro che giustamente ne reclama il prezzo maggiore (quindi da rivendicatore e sindacalista) **in** organizzatore e dirigente che assume la responsabilità di organizzare e dirigere la produzione dell'intera società. È sulla base di ciò che dirige la trasformazione dell'intera vita della società, nella quale la divisione in classi sociali solo nel corso di questa trasformazione scompare. Per i comunisti la rivendicazione (la lotta sindacale) è una scuola di comunismo oltre che un mezzo per sopravvivere: non è ancora lotta rivoluzionaria, per il potere, per instaurare il socialismo. Invece per i "comunisti di sinistra" la rivendicazione e il movimento sindacale sono il terreno su cui la classe operaia si emanciperebbe.

Non concepiscono che la libertà e l'emancipazione dell'operaio nei paesi socialisti si concretizzano come azione che organizza e dirige, non come chiacchiera a ruota libera: proprio per l'importanza, per il ruolo sociale e pratico che nei paesi socialisti hanno le parole, le idee e le parole d'ordine dell'operaio, degli organismi sociali, delle associazioni, delle masse, proprio per questo esse non possono essere parole, idee e parole d'ordine in libertà, quelle in cui è specializzato il ceto medio dei paesi imperialisti. Chi dirige, non può permettersi di parlare a vanvera. Quelli le cui parole contano poco o nulla, possono

dire qualsiasi fesseria.

Giustamente Gramsci & C fecero notare contro Trotzki e Bordiga che essi concepivano il socialismo come la realizzazione *anche* per l'operaio (e non solo per il borghese e il ceto medio), cioè per "tutti", delle aspirazioni, dei valori e dei miti della società borghese. In particolare "i sinistri" concepivano il socialismo come la realizzazione *anche* per l'operaio, cioè per "tutti", dei valori e dei miti che la società borghese elabora per gli operai, verso cui devia il movimento operaio per distoglierlo dalla lotta di classe. Proposito utopistico, ma l'importante non è che non è realizzabile: l'importante è che devia dalla lotta rivoluzionaria, quindi praticamente è molto importante come arma di battaglia della borghesia contro il movimento comunista. Per Mussolini e i suoi non era importante quello che il bordighista diceva o non diceva: l'importante era che non partecipava alla lotta contro il fascismo.

Da qui l'impotenza politica dei "comunisti di sinistra", dei trozkisti, dei bordighisti, ecc. che spesso è diventata indifferenza pratica verso la lotta di classe. Indifferenza ed estraniamento che permise a vari di loro di convivere con il fascismo e con Roosevelt e McCarthy fino, nelle punte estreme, a collaborare (pur continuando a dichiararsi trozkisti, ecc.) più o meno direttamente come professori, consulenti, ecc.: come quei cinesi contro cui si scagliava Lu Hsun perché guardavano con favore l'invasione giapponese in Cina con il pretesto che il Giappone avrebbe sviluppato il capitalismo in Cina!

Impotenza che cerca di riscattarsi mostrando la sconfitta cui è andato incontro il movimento comunista promosso dai leninisti, dagli stalinisti e dai maoisti, dalla prima Internazionale Comunista, la prima ondata della rivoluzione proletaria, i primi paesi socialisti; facendosi forte dei nostri innumerevoli errori e delle nostre molte lacune:

come don Camillo si faceva forte degli errori di Peppone.

"Sono stati sconfitti: questa è la prova che avevano torto", questo è il culmine dei ragionamenti di trozkisti, bordighisti, "comunisti di sinistra", ecc. contro il "comunismo novecentesco".

Noi comunisti diciamo: siamo stati sconfitti a causa dei limiti ed errori che non abbiamo superato e corretto in tempo utile, ma i problemi che ci eravamo accinti a risolvere sono ancora là, nessun altro li ha risolti (tanto meno voi: quali successi potete vantare?) e sono i problemi che l'umanità si pone e deve porsi, senza risolvere i quali va alla rovina; l'esperienza della lotta che noi abbiamo suscitato e condotto fornisce a chi la studia con la guida del marxismo-leninismo-maoismo gli insegnamenti necessari per superare i nostri limiti e non ripetere i nostri errori, quindi per vincere.

I gruppi tipo quello cui appartiene Pagliarone raffazzonano le loro argomentazioni contro l'URSS e i primi paesi socialisti pescando sia nella cronaca sia nelle invenzioni della propaganda borghese e clericale (nell'immondezzaio della propaganda anticomunista del Russicum del Vaticano e di Radio Europa Libera degli imperialisti USA) e amalgamano il tutto con la loro concezione economicista e anticomunista che ha ampie radici nel senso comune diffuso nella società borghese: della diffusione di simile mentalità tra le masse si avvalgono per smerciare la loro mercanzia. Alcuni dei singoli fatti che ricordano sono veri, ma avulsi dal contesto dicono il contrario di quello che sono stati nella realtà.

I loro opuscoli sui primi paesi socialisti e sull'URSS e la RPC fanno il paio con il *Libro nero del comunismo* e altro simile immondezzaio. Brucia alla borghesia e al clero che l'URSS ha mosso con la sua esistenza, con il suo esempio e con il suo aiuto milioni

di uomini e donne, da un capo all'altro del mondo, a volere e a costruire una vita superiore ribellandosi al clero e alla borghesia!

Con gruppi tipo quello cui appartiene Pagliarone, l'incontro possibile è sul piano pratico con quei loro esponenti che si pongono sul piano pratico della lotta di classe (vi è sempre una sinistra, anche nei gruppi di destra!).

Sul piano della teorie e della concezione del mondo, i problemi sono risolti. Non possiamo e non dobbiamo considerare come problemi seri le rimasticature di vecchie giaculatorie. Che cimentino la loro dottrina con la lotta di classe, che smettano di ridursi a dire che le masse sono arretrate e loro sono avanzati e questa sarebbe la ragione per cui loro sono avanzati ma isolati dalle "masse arretrate". Le loro "sublimi teorie" non servono a trasformare e guidare, ma a tenere le masse lontano dalla lotta: come rispose Lu Hsun ai trozkisti cinesi che lo sollecitavano ad abbandonare i comunisti di Mao Tse-tung e a unirsi a loro.

Occorre valutare uno scritto come si valuta un discorso e una mossa pratica (una parola d'ordine, ecc.). Cioè alla luce della concezione comunista del mondo e dell'analisi concreta della situazione concreta. La concezione comunista del mondo non contiene verità di dettaglio, ma è un setaccio a cui passare le tesi di dettaglio. Se una tesi di dettaglio è conforme, può darsi che sia giusta: se non posso fare una verifica di dettaglio (analisi concreta della situazione concreta) la lascio passare. Se una tesi di dettaglio contrasta, è probabile che sia sbagliata: se non posso fare una verifica di dettaglio, non la lascio passare, chiedo dimostrazione, prove. Se uno mi dice che c'è un asino che vola, io a priori non gli credo. Ma se insiste, vado a vedere o gli faccio almeno fare le foto! Le tesi che svalutano o denigrano il movimento comunista vanno

rigettate. Il movimento comunista è Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao (e Gramsci - lo metto tra parentesi perché è l'unico grande dirigente che il movimento comunista dei paesi imperialisti ha espresso, ma non ha avuto grande influenza sul movimento pratico): la pratica storica ha mostrato che sapevano trasformare la realtà, quindi certamente sapevano capire la realtà. Il movimento comunista non è IWW, Bakunin, i consiliaristi, Trotzki, Bordiga, ecc. ecc.: la pratica storica ha dimostrato che questi non sapevano trasformare la realtà (nonostante lo sconvolgimento prodotto dalla prima crisi generale del capitalismo), quindi non sapevano vedere gli aspetti principali della realtà. Nel movimento comunista e nei suoi grandi dirigenti vi sono certo errori: ma sono l'aspetto secondario della loro opera. Nei protagonisti delle varie deviazioni dal movimento comunista ci sono certo cose giuste: ma gli errori sono l'aspetto principale della loro opera. Questa in sintesi la differenza.

Abbiamo estremo bisogno che il Partito comunista si consolidi e si rafforzi. La lotta contro le concezioni sbagliate deve essere intransigente, proprio per non essere settari sul terreno politico e mobilitare tutte le forze mobilitabili. Solo con una concezione giusta si è capaci di mobilitare quanto di positivo vi è anche dove predominano concezioni sbagliate.

Non mi resta che ricordare che la guida ideologica di alto livello contro il "comunismo di sinistra", il bordighismo (e anche il trozkismo che nell'opuscolo ovviamente non poteva ancora essere nominato) è l'opuscolo di Lenin *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* (1920) reperibile in *Opere* vol. 31.

Con questo termine e vi invio auguri di buon lavoro.

Aldo S. (Firenze)

Internet

Internet ci offre grandi possibilità di informazione e di formazione (propaganda e agitazione). Invece di usarle, alcuni compagni sono vittime del ruolo controrivoluzionario di Internet: si lasciano distrarre da ogni pettegolezzo e farneticazione, scambiano per verità ogni invenzione spacciata come informazione, scambiano la quantità di informazioni per conoscenza della realtà (scienza).

Alcuni compagni non solo sono vittime di Internet, ma si fanno promotori e protagonisti del suo ruolo controrivoluzionario. Pescano testi che destano la loro curiosità, a volte solo per il titolo e li rispediscono a tutti i loro conoscenti: senza averli letti, senza presentarli e indicare a cosa il testo è utile e senza scegliere i destinatari. Di fronte a simili comportamenti, una persona sana erige una barriera indiscriminata: non legge o addirittura non raccoglie i messaggi.

Internet è uno strumento potente ma nell'uso di Internet bisogna adottare criteri ragionati e conformi al nostro ruolo. Se un compagno crede di aver trovato un documento interessante, deve spiegarsi perché è interessante e mandarlo (segnalarlo) a chi della Carovana si sta occupando della questione per cui quel documento è interessante. Non deve distribuirlo a pioggia (indiscriminatamente): se ritiene che un documento vada distribuito a pioggia, lo deve segnalare all'organismo dirigente e spiegare perché ritiene che è utile distribuirlo a pioggia. Sta all'organismo dirigente assumersi la responsabilità di decidere.

Questo modo di procedere è macchinoso? Certo, ma l'aspetto principale è che abitua a ragionare. Non dobbiamo comportarci come cestini in cui chiunque butta carta straccia. Non dobbiamo trattare i nostri compagni come cestini in cui si butta di tutto.

Quindi va fatta una selezione del materiale, una presentazione del materiale e una selezione dei destinatari.

Attenzione anche a contrastare in noi stessi e negli altri la tendenza a sbrodolare le idee man mano che vengono senza ragionarci su. Non è la quantità dell'informazione il fattore decisivo dell'efficacia della nostra attività. Il fattore decisivo è l'elaborazione che facciamo delle informazioni. Dobbiamo combattere in noi e nei nostri compagni la disposizione a lasciarsi inondare dalle "informazioni" e "notizie" che la borghesia, il clero e persone deliranti eccitate dalla disgregazione della società sbrodolano in abbondanza. È indice di uno stato malsano, di una concezione sbagliata del mondo, passare ore allo schermo. Non è osservando milioni di uccelli che si conoscono gli uccelli. Tanto più che molti oggetti volanti che sembrano uccelli, in realtà sono solo oggetti volanti messi in circolazione per distrarci e imbrogliarci.

Quando un compagno deve fare una ricerca su un argomento, va a cercare le informazioni (i dati) con spirito critico e alle fonti più attendibili. Non elabora sulla base di quello in cui a caso si imbatte, sulla base di quello che la borghesia e il clero e persone eccitate dalla disgregazione sociale in atto mettono sulla sua strada. Molti dati sono inventati, falsi, ripetuti senza alcuna verifica. Anche i dati veri, non sono ancora la verità. Sono dati grezzi. Il significato di un dato e di un fatto, lo si capisce solo conoscendo il contesto e la storia del dato.

Quando si tratta di vendere un prodotto o carpire un voto, una balla può valere come una verità, la presentazione più della sostanza. Ma se si tratta di mobilitare una persona per un'attività duratura e di grande importanza, che richiede uno sforzo e una trasformazione di se stessi, occorre fondarsi sulla verità e sulla conoscenza scientifica, cioè profonda e lungimirante, della realtà.

Per l'analisi di classe

Categorie principali dell'analisi di classe (*Manifesto Programma* pagg. 166 - 171).

Dal punto di vista del marxismo, cioè della scienza della società borghese e della sua trasformazione comunista, la questione fondamentale per valutare la crisi in corso e per decidere la condotta di fronte ad essa, consiste nell'individuare il ruolo delle varie classi nella sua origine e nel suo sviluppo.

Solo tramite l'analisi di classe si può avere una linea politica scientifica. A grandi linee, cioè con la riserva che l'analisi di classe va fatta in dettaglio in ogni regione e zona del paese, sul terreno economico la crisi generale in corso divide e sempre più dividerà la popolazione del nostro paese in due campi nettamente distinti e contrapposti:

- da una parte il campo della **borghesia imperialista** costituito da quegli adulti (con i rispettivi familiari) che godono di tutti i vantaggi senza lavorare e che, se lavorano, lo fanno non per vivere ma per aumentare la loro ricchezza o per piacere;

- dall'altra il campo delle **masse popolari** costituito da quegli adulti (con i rispettivi familiari) che riescono a vivere solo se riescono a lavorare: si dividono in *proletari* (operai, dipendenti pubblici, dipendenti di aziende non capitaliste o enti e istituzioni, domestici) e *non proletari* (lavoratori autonomi, piccoli proprietari, quadri di livello inferiore).

Proletari - con questa espressione indi-

chiamo quei lavoratori (e i relativi familiari) che per vivere devono vendere la loro forza lavoro e il cui reddito proviene almeno per la parte principale dalla vendita della loro forza lavoro.

Operai - con questa espressione indichiamo quei proletari (e i relativi familiari) che sono assunti dai capitalisti per valorizzare il loro capitale producendo merci (beni o servizi). Gli operai lavorano nelle aziende capitaliste.

L'**azienda capitalista** esiste per valorizzare il capitale producendo beni o servizi che il capitalismo deve vendere. È la cellula costitutiva fondamentale della società borghese. Su di essa poggia tutto l'insieme delle relazioni che costituiscono la società borghese. Non nel senso che il sistema delle relazioni aziendali, oltre che essere moltiplicato in migliaia di aziende, è anche riprodotto in grande dal complesso della società. Ma nel senso che tutte le relazioni sociali, pur frutto di tradizioni, di contaminazioni e di influenze le più varie, sono confacenti alle aziende capitaliste. Esse inoltre possono esistere nella forma che hanno, grazie al sistema di aziende capitaliste che produce le condizioni materiali base per l'esistenza dell'intera popolazione, una grande parte della quale tuttavia non lavora in aziende capitaliste e addirittura neanche le ha mai conosciute o non lavora affatto.

La composizione di classe del nostro paese necessita di uno studio apposito. Non a caso nel nostro paese settanta anni fa si è imposta la Repubblica Pontificia, un fenomeno unico al mondo. *Lo sviluppo del capitalismo nelle campagne 1860-1900* di Emilio Sereni (1907-1977) è uno studio che raccomandiamo, dopo la lettura di *Gli errori degli economisti populistici* (<http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav13.html>), cap. 1 dell'opera di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* e dei cinque testi dedicati all'analisi di classe pubblicati nei volumi 1 e 2 delle *Opere di Mao Tse-tung* (Edizioni Rapporti Sociali): *Analisi delle varie classi rurali della Cina e loro atteggiamento nei confronti della rivoluzione* (gennaio 1926), *Analisi delle classi della società cinese* (febbraio 1926), *Analisi delle classi della società cinese* (marzo 1926), *I contadini dello Hunan* (novembre 1926), *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan* (marzo 1927).

Per trasformare la società borghese bisogna sostituire su larga scala alla produzione di beni e servizi fatta da aziende capitaliste, la produzione di beni e servizi fatta da agenzie pubbliche, ognuna delle quali lavora nell'ambito di un piano nazionale che via via diventerà internazionale: questo è il cuore della trasformazione socialista della società. Questa è la base materiale e pratica del ruolo dirigente della classe operaia nella rivoluzione socialista e nella fase di transizione dalla società borghese al comunismo: il socialismo.

I compagni che contestano il ruolo dirigente della classe operaia nella rivoluzione socialista, di regola sono compagni che non hanno le idee chiare sul socialismo, anche se ne parlano. Ci soffermiamo su uno di questi casi per illustrare il diffuso fenomeno.

Dal sito del Movimento Popolare di Liberazione, dall'articolo *Votare Grillo? Perché mai?* di Piemme (16 gennaio 2013), trascriviamo:

Con questi compagni [quelli che rifiutano di votare M5S perché formazione estranea alla "tradizione politica operaia e socialista", ndr] la divergenza è certamente più seria e attiene anche al giudizio su quel che è stato il vecchio movimento operaio, oso dire sulla funzione storica stessa della classe proletaria. Il discorso si farebbe lungo e complesso e merita essere approfondito. Esso ha a che fare con il discorso se la classe operaia abbia o non abbia l'intrinseca o costitutiva capacità di guidare il processo di fuoriuscita dal capitalismo.

Chi scrive pensa che la storia abbia invalidato questa tesi. Che abbia destituito di fondamento ogni mistica del soggetto. La possibilità che la classe proletaria riesca ad essere forza motrice del passaggio al socialismo, non deriva in prima istanza dal suo ruolo nel processo sociale di produzione quanto dalla sua potenza politica rivoluzionaria, che non gli viene automaticamente dall'essere classe oppressa e sfruttata ma, anzitutto, se emerge nel suo seno

un forza dirigente strategica che sia all'altezza della situazione. La classe in sé si trasforma in classe per sé solo a condizione che ci sia un soggetto politico che abbia la capacità di dargli una forma indipendente e rivoluzionaria.

Come si vede, si tratta dei correnti discorsi vaghi in cui è detto una cosa e anche il suo contrario. Invece di inventarsi un avversario di comodo denominato "mistica del soggetto", converrebbe che il compagno Piemme chiarisse 1. cosa intende per classe proletaria (visto che passa da operaio a proletario e viceversa con assoluta indifferenza), 2. chi è che attribuisce ruolo dirigente alla classe operaia in nome del fatto che è "classe oppressa e sfruttata" (visto che di classi oppresse e sfruttate nel sistema imperialista mondiale ce ne sono effettivamente un certo numero), 3. quali sono la situazione e la rivoluzione cui si riferisce quando invoca "una potenza politica rivoluzionaria" e "una forza dirigente strategica all'altezza della situazione".

Noi comunisti sosteniamo che la classe operaia (cioè i lavoratori impiegati nelle aziende capitaliste) è l'unica classe capace di dirigere [a quali condizioni lo diciamo pure chiaramente: Partito comunista e organizzazione] le molte classi oppresse e sfruttate a fare la rivoluzione che instaura il socialismo, una società che ha come caratteri discriminanti 1. la sostituzione della produzione di beni e servizi fatta da unità produttive pubbliche che lavorano in conformità a un piano, alla produzione di beni e servizi fatta in aziende capitaliste, 2. uno Stato che si basa sugli operai organizzati e sulle masse popolari organizzate.

Quando i problemi si pongono chiaramente, trovare una soluzione diventa possibile e le divergenze, se restano, sono chiare e le soluzioni sottoponibili alla verifica della pratica. Senza questo, si resta nel campo della retorica e delle impressioni, dove tutte le narrazioni si equivalgono.

Dario B.

Il Partito comunista e gli operai

Il consolidamento e il rafforzamento del Partito è la sintesi del lavoro che dobbiamo compiere sul lato del reclutamento e della formazione degli individui e della loro trasformazione in comunisti, del loro impegno nel lavoro del Partito e della costituzione e funzionamento degli organismi del Partito (lavoro interno del Partito).

Il lavoro operaio è l'aspetto principale del nostro lavoro di organizzazione delle masse popolari e della loro mobilitazione nella Guerra Popolare Rivoluzionaria che instaurerà il socialismo ponendo fine alla Repubblica Pontificia costituitasi circa 70 anni fa nel nostro paese (lavoro esterno del Partito).

Solo se il lavoro operaio si sviluppa bene, anche il resto del nostro lavoro di massa può svilupparsi bene.

Perché il lavoro operaio ha tanta importanza nel lavoro del Partito?

Perché il compito del Partito consiste nell'instaurazione del socialismo e sul terreno economico il nucleo centrale del socialismo, attorno al quale si costruisce tutto il resto delle relazioni della società socialista, è costituito dalle unità produttive (agenzie pubbliche) che hanno preso e prendono il posto delle aziende capitaliste e producono beni e servizi operando secondo un piano nazionale (articolato in piani territoriali e di settore e via via sempre più coordinato con i piani di altri paesi a costituire un piano internazionale). Quindi la volontà, l'orientamento e l'organizzazione degli operai è il fattore centrale decisivo per l'instaurazione del socialismo.

Già nella società borghese l'insieme delle unità produttive di beni e servizi costituisce la struttura a partire dalla quale e attorno alla quale si ordina tutto il resto

dell'attività sociale. Il non riconoscimento di questo, è alla base e la causa di tutte le rappresentazioni senza capo né coda della società attuale sfornate a getto continuo dagli esponenti della sinistra bor-

A chi dice che noi comunisti, del passato o di oggi, coltiviamo "la mistica del soggetto rivoluzionario" o "la mistica dell'operaio" rispondiamo usando le parole di Lenin.

"La rivoluzione socialista in Europa non può essere altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente - senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione - e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasticherie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, prendere le banche, espropriare i trust odiati da tutti (benché per ragioni diverse!) e attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all'abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si 'epurerà' dalle scorie piccolo-borghesi tutt'altro che di colpo".

V.I. Lenin, *Risultati della discussione sull'autodecisione* (1916), in *Opere* vol. 22.

ghese [la verità è una sola, le narrazioni di fantasia si possono moltiplicare all'infinito, tanto più se restano solo articoli, libri o discorsi, mai sottoposti alla verifica della pratica]. Rappresentazioni la cui inconsistenza è dimostrata dal fallimento dei tentativi di correggere l'andamento delle cose basandosi su di esse, ogni volta che tentativi ci sono. Rappre-

sentazioni che tuttavia sono abbondantemente e continuamente alimentate da reali trasformazioni sovrastrutturali che mascherano la struttura portante della società: 1. la crescita del sistema finanziario fino a dimensioni che nascondono la valorizzazione del capitale tramite la produzione di beni e servizi, 2. la moltiplicazione delle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS), 3. l'effettivo "superamento storico" della legge del valore-lavoro per cui l'accanimento di Marchionne a togliere dieci minuti di pausa ai suoi operai (espressione del fatto che la legge del valore-lavoro nei fatti non è ancora superata) sembra una stravaganza maniacale, 4. la moltiplicazione della quantità di persone che non lavorano o svolgono lavori inutili ai fini della valorizzazione del capitale. Ma per quanto confortate da mille appariscenti fenomeni reali, le rappresentazioni non cancellano il fatto che "l'imperialismo è la sovrastruttura del vecchio capitalismo" e la produzione di beni e servizi in aziende capitaliste resta la base oltre che l'origine storica della società attuale.

Promuovere l'organizzazione della classe operaia (la costituzione di OO) e del resto delle masse popolari (la costituzione di OP) e aggregare OO e OP attorno al Partito a costituire il Nuovo Potere è la parte decisiva del lavoro strategico del Partito comunista.

La linea tattica del Partito consiste nel promuovere la formazione di OO e OP e orientarle a costituire un loro governo d'emergenza (il Governo di Blocco Popolare) valorizzando l'apporto degli esponenti dei tre serbatoi (1. dirigenti della sinistra delle organizzazioni sindacali, 2. personalità sinceramente democratiche della società civile e della pubblica am-

ministrazione, 3. esponenti non visceralmente anticomunisti della sinistra borghese). Quanto più la società capitalista si disgrega, la crisi della Repubblica Pontificia si aggrava e il paese diventa ingovernabile dalla borghesia imperialista e dal clero, tanto più diventa decisiva la moltiplicazione di OO e OP perché poi sarà relativamente facile, di fronte allo sfacelo della società borghese, la costituzione di un loro governo d'emergenza.

È la borghesia che ha creato la classe operaia ed è la costituzione stessa della società borghese che ha messo la classe operaia nelle condizioni di essere la classe che può e deve guidare il resto delle masse popolari a instaurare il socialismo e a compiere la transizione dal capitalismo al comunismo.

Gli operai sono i lavoratori impiegati nelle aziende capitaliste, cioè in aziende la cui principale ragion d'essere è la valorizzazione del capitale (produrre profitto). Numericamente essi costituiscono una parte importante delle masse popolari. Tutte le teorie (alla Marco Revelli) sulla "fine della classe operaia", sono chiacchiere idealiste e scongiuri da sinistra borghese. In Italia solo gli operai *metalmeccanici* delle 12.000 aziende socie di Federmeccanica sono più di 1.600.000 (e non comprendono gli 85.000 della FIAT che Marchionne ha fatto uscire da Federmeccanica). Ma non è tanto il loro numero, quanto la loro posizione sociale e il ruolo che svolgono nella società borghese che li mette in condizioni di potere e quindi dovere dirigere il resto delle masse popolari. Del resto nel nostro paese e negli altri paesi imperialisti questo è quello che avviene già spontaneamente: quando gli operai si mobilitano, anche il resto delle masse popolari si mobilita. Avviene a livello di città, zone e regioni. Avverrà

anche a livello nazionale quando gli operai saranno essi stessi abbastanza organizzati da mobilitarsi a livello nazionale. Per questo i nuclei operai che si sono già formati in alcune aziende devono, pur continuando ognuno a rafforzarsi nella sua azienda, 1. uscire dall'azienda e irradiare la loro azione sul territorio coordinandosi con le OP già esistenti e promuovendo la formazione di nuove, 2. tessere rapporti con i nuclei operai di altre aziende.

Nella Carovana del (n)PCI e ai comunisti esterni al Partito dobbiamo spiegare e fissare la concezione che *senza la mobilitazione e l'organizzazione della classe operaia tutti i progetti di mondo migliore, di un diverso corso delle cose restano campati in aria*. Chi non capisce questo, prima o poi si scoraggia perché vede che i suoi e nostri sforzi non approdano al risultato o addirittura che la mobilitazione reazionaria avanza più rapidamente della mobilitazione rivoluzionaria: cosa ovvia, perché le altre classi delle masse popolari non sono capaci di organizzazione autonoma dalla classe operaia e se non sono dirette dalla classe operaia sono le classi reazionarie che ne dirigono la mobilitazione.

Chi lo capisce, dà ai propri sforzi un orientamento giusto: non dobbiamo fare solo "lavoro operaio", ma dobbiamo impostare tutto il nostro lavoro combinandolo con esso. È un passaggio che dobbiamo realizzare perché senza aver superato questo passaggio non raggiungeremo gli altri obiettivi.

Oggi in Italia tutti quelli che hanno costruito o dirigono "reti operaie" sono *economicisti*, cioè di fatto mettono al centro dell'attenzione degli operai la rivendicazione, anziché mettere l'instaurazione del socialismo: nei casi migliori (FalceMartello, ecc.) la rivoluzione socialista è qualcosa che prima o poi scoppierà.

Ogni lavoro di agitazione, di organizzazione, di propaganda centrato principalmente sulla rivendicazione, ha come premessa implicita l'accettazione della situazione di fatto: il potere è della borghesia imperialista e del clero, l'attuale sistema di relazioni sociali non si tocca. La lotta riguarda solo la ripartizione del prodotto, non il sistema di produzione e il resto del sistema di relazioni sociali.

Per noi comunisti rivendicare è indispensabile, ma è solo uno dei mezzi per mobilitare forze per la conquista del potere e instaurare il socialismo (scuola di comunismo).

Noi comunisti ci opponiamo alla tesi che "il salario è una variabile dipendente" (dal profitto: cioè solo quando il suo padrone fa buoni affari l'operaio ha ragione a rivendicare più salario) perché è la teoria della subordinazione degli operai ai capitalisti. Ma la tesi opposta "il salario è una variabile indipendente" è una stupidaggine alla Pierre Carniti (il vecchio dirigente FIM degli anni '70).

Noi comunisti sosteniamo la riduzione del tempo di lavoro a parità di salario, ma sostenere che nella società borghese lavorare meno porta a lavorare tutti, è solo proclamare un desiderio smentito dai fatti: a parità di altre condizioni i capitalisti prima o poi vanno dove i profitti sono maggiori e la parola d'ordine "lavorare meno per lavorare tutti" nella società borghese si rivela inconsistente come "colpire uno per educarne cento".

Noi comunisti sosteniamo che l'operaio ha mille ragioni a cercare di prendere tutto quello che i rapporti di forza gli consentono di strappare al capitalista, finché è il capitalista che dirige la società. Ma l'emancipazione l'operaio (la classe operaia) la conquista solo instaurando il socialismo, cioè assumendosi la responsabilità e dandosi i mezzi

per governare lui la società, per poi trasformarla fino alla scomparsa della divisione in classi.

Quali sono i motivi per cui nel superamento del capitalismo (passaggio al socialismo) la classe operaia ha un ruolo principale? I principali sono i seguenti sei.

- 1. Tra tutte le classi delle masse popolari la classe operaia è quella i cui membri già nella società attuale hanno con il lavoro una relazione che è la più vicina alla relazione che ogni individuo avrà con esso nel comunismo. Il presupposto del comunismo è che la fonte principale della ricchezza non è più il furto del tempo di lavoro altrui, ma l'applicazione della conoscenza della natura alla produzione della ricchezza. Quindi a livello generale della società il tempo di lavoro può e deve diventare una parte secondaria della vita, una prestazione sociale universale ma non più elemento principale della formazione della personalità del lavoratore. Orbene, già nella società borghese per l'operaio il lavoro è principalmente una prestazione sociale, cioè una prestazione che l'individuo fa alla società e in cambio della quale riceve dalla società i beni, i servizi e i diritti che gli sono riconosciuti. La classe operaia è la classe per la quale il lavoro concreto (il lavoro caratterizzato dai tratti che tipicamente, allo stato più puro, si mostrano nel lavoro dell'artigiano e dell'artista) è il più vicino al lavoro astratto (cioè l'attività considerata a prescindere dal contenuto, dall'oggetto a cui si applica, dal rapporto in cui si svolge, dalle condizioni del suo svolgimento, dal suo risultato particolare): l'operaio passa con indifferenza, è stato dalla necessità educato a passare con indifferen-

za da un'azienda a un'altra, da un lavoro a un altro, da una mansione a un'altra. Il lavoro è quello che deve fare per ricevere un salario. Il lavoro che svolge richiede una cultura generale al livello della cultura generale della società, ma non richiede abilità particolari: l'addestramento è questione di alcune ore, giorni, settimane o mesi. La qualità del lavoro è principalmente la quantità del salario. Proprio questa caratteristica del loro lavoro e della loro posizione sociale rende per gli operai più facile (che per le altre classi delle masse popolari) assimilare e fare propria in massa la concezione comunista del mondo.

- 2. Tra tutte le classi delle masse popolari la classe operaia è quella il cui sviluppo e il cui benessere sono legate allo sviluppo del modo di produzione capitalista e della civiltà borghese (cioè con il modo di produzione più progredito che la specie umana ha creato prima del comunismo): con esse la classe operaia nasce e cresce di numero e di importanza nel complesso della vita sociale.

- 3. Tra tutte le classi delle masse popolari la classe operaia è quella le cui condizioni di vita (il cui benessere e la cui miseria) dipendono più direttamente e più strettamente dall'andamento (dagli alti e bassi) degli affari dei capitalisti; quella le cui condizioni di vita dipendono meno direttamente da decisioni di autorità pubbliche o dalla buona o cattiva volontà del padrone. Solo una riorganizzazione generale della società, la sostituzione della agenzia pubblica all'azienda capitalista (in altre parole il socialismo), cambia *stabilmente e definitivamente* la sua condizione.

- 4. Tra tutte le classi delle masse popolari la classe operaia è quella che per la stessa posizione sociale in cui è posta nel-

la società borghese, è costretta più di tutte le altre a organizzarsi (senza organizzazione il singolo operaio non ha forza contrattuale): per la vendita della sua forza lavoro la classe operaia arriva *spontaneamente* all'organizzazione sindacale e a chiedere alle autorità pubbliche leggi e regolamenti per la protezione dei lavoratori e sulle condizioni di lavoro (la rivendicazione è connaturata con il rapporto dell'operaio con il capitalista).

- 5. Tra tutte le classi delle masse popolari la classe operaia è quella che ha le più lunghe e consolidate tradizioni e la più vasta esperienza di lotta organizzata; essa trascina e istruisce anche le altre classi delle masse popolari con il suo esempio e con la sua attività di rivendicazione e di protesta.

- 6. Tra tutte le classi delle masse popolari la classe operaia è quella che più facilmente delle altre è in grado di prendere in mano e far funzionare il settore produttivo chiave della società moderna, il settore dell'industria, dei trasporti, dei servizi e in larga misura anche il settore agricolo: quanto più il capitalismo si è impadronito delle attività produttive di beni e servizi facendole quindi svolgere in aziende capitaliste, tanto più universale è il ruolo della classe operaia.

La combinazione di questi sei caratteri distingue la classe operaia dalle altre classi delle masse popolari. Ognuno di questi sei caratteri si ritrova anche nell'una o nell'altra delle classi delle masse popolari, in questo o quel cetto o gruppo sociale. Ma solo la classe operaia le combina tutti e sei e in misura tanto più sviluppata quanto più la società borghese si è sviluppata. In nessuna altra classe o cetto sociale questi sei caratteri si ritrovano in una combinazione così favorevole come nella

classe operaia all'assunzione del ruolo di dirigente della trasformazione di cui la società borghese ha bisogno, di cui ha in sé la necessità e i presupposti.

Grazie a questa combinazione è nato il movimento comunista, incarnazione della concezione comunista del mondo nella classe operaia e a partire dalla seconda parte del secolo XIX esso è diventato sempre più il fattore determinante della storia dell'umanità, ha sconvolto il mondo al punto che ogni narrazione della storia dal 1848 in qua in cui il movimento comunista non è indicato come protagonista, è intossicazione delle coscienze, costruzione di nessi di fantasia.

Dove il capitalismo si è impadronito di gran parte dell'attività produttiva del paese, solo con l'apporto fattivo della classe operaia è possibile trasformare il paese. Negli altri paesi la direzione della classe operaia è indispensabile per porre fine ai guai provocati dal sistema imperialista mondiale in cui il paese è inserito, contemporaneamente sfruttando gli avanzamenti che questo inserimento ha prodotto. Per questo ogni persona che ragiona seriamente sui problemi politici ed economici della società, e sulla società in generale, sa che per uscire dalla crisi del capitalismo ci vuole mobilitazione e organizzazione della classe operaia attorno al partito comunista.

Di fatto oggi, dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, nei paesi imperialisti le persone che ragionano seriamente sono poche. La sinistra borghese è di gran lunga prevalente tra le persone delle masse popolari che esprimono opinioni politiche e in qualche misura trattano di politica. Quindi noi comunisti dobbiamo agire con una strategia e molte tattiche: dobbiamo essere flessibili nella scelta della tattica che utilizziamo

posto per posto, ambiente per ambiente, circostanza per circostanza, persona per persona. Non si tratta di imbrogliare gente: si tratta di portare ognuno a fare un passo avanti, perché solo facendo quel passo farà poi il successivo.

Quale passo dobbiamo far fare a questo individuo concreto o a questo gruppo concreto? Individuarlo è il 90% della nostra tattica. Non è facile individuarlo, ma se ci poniamo sistematicamente il compito di trovarlo e facciamo sistematicamente il bilancio dell'esperienza e dei risultati, se questo lavoro non lo fa ognuno di noi isolato, ma lo facciamo insieme grazie ai legami di partito (cioè avendo una concezione del mondo comune, una linea generale comune, principi e strumenti per scambiare esperienze e fare insieme bilanci), dopo un po' di sofferenze e tentativi ci si arriva.

La scienza della società è qualitativamente diversa, ma non è più difficile delle scienze naturali. Come ogni scienza, anche la scienza della società richiede criteri e principi suoi propri che bisogna scoprire, ma è del tutto accessibile. Se la vita sociale è presentata come misteriosa e complessa, lo è principalmente perché riguarda il dominio delle classi sfruttatrici che comandano anche in campo culturale e scientifico. Non potevano svelare al pubblico i loro procedimenti e in definitiva, di conseguenza, esse stesse non padroneggiavano la vita sociale, non la conoscevano a fondo.

Il campo dove questo è più visibile, è il campo dell'economia politica. Dopo che all'inizio del secolo XIX i primi economisti (Smith, Ricardo, ecc.) arrivarono alla conclusione che la ricchezza del capitalista proveniva dallo sfruttamento dell'operaio, i cultori ufficiali dell'economia politica hanno abbandonato lo studio

delle relazioni sociali di produzione e si sono rifugiati nell'economia matematica, nello studio dei mercati, nello studio delle relazioni tra parti del capitale e tra istituzioni, in studi di altri dettagli del funzionamento dell'economia capitalista: tecnica aziendale o commerciale.

Oggi anche noi comunisti siamo ancora largamente influenzati dalle loro ricostruzioni, veicolate dalla sinistra borghese. Tutte le classi dominanti per loro natura hanno dovuto sviluppare, elaborare la scienza della società in modo camuffato, distorto e contorto, oggi più che nel passato: non potevano dire apertamente "di che lagrime gronda e di che sangue" il loro potere che si manifesta nella grandiosità delle loro opere e nella magnificenza e nel lusso dei loro riti e cerimonie. Noi comunisti siamo classe dirigente sui generis, siamo la classe dirigente che deve guidare le masse popolari a compiere un processo storico nel corso del quale si liberano dalla necessità di avere una classe dirigente: quindi noi possiamo elaborare e sviluppare su grande scala, alla luce del sole la nostra scienza, anche se il partito comunista deve essere clandestino. Dobbiamo anzi assolutamente elaborarla. Senza teoria rivoluzionaria, il movimento rivoluzionario non può procedere oltre l'elementare livello spontaneo. Il basso livello dell'elaborazione scientifica dell'esperienza della lotta di classe fatta dai dirigenti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti, è la causa principale del fatto che i partiti comunisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria non hanno instaurato il socialismo in nessun paese imperialista. Forte di questa lezione, il Partito comunista deve diventare per i suoi membri una scuola che insegna a elaborare la scienza della società, la concezione comunista del mondo.

Nicola P.

I nuclei operai e la sinistra sindacale

In occasione dell'Assemblea nazionale dei delegati dei lavoratori della FIOM tenuta il 10 e 11 gennaio scorso, il CC del nuovo Partito comunista italiano ha inviato un appello ai nuclei operai e alla sinistra dei delegati FIOM. In questo appello indicava quali sono i compiti che secondo il CC essi devono affrontare in questi mesi.

Riportiamo qui di seguito la sostanza di quell'appello che è in realtà rivolto a tutti i nuclei operai e a tutti gli operai avanzati, indipendentemente dalla categoria di appartenenza.

Il Contratto di Lavoro separato e l'Accordo sulla Produttività che i padroni, il loro governo e i capi dei sindacati complici vogliono imporre, pongono ancora una volta gli operai metalmeccanici della FIOM di fronte al compito e all'occasione di assumere il ruolo di protagonisti e promotori della lotta delle masse popolari per evitare la catastrofe in cui il nostro paese sempre più è trascinato con il resto del mondo.

Si tratta di assumere con maggiore lungimiranza e maggiore decisione il ruolo di dirigenti del resto delle masse popolari che i metalmeccanici della FIOM avevano assunto nel 2010 con la battaglia di Pomiigliano e di non lasciarlo ancora una volta nelle mani malferme di Maurizio Landini e dei suoi colleghi della direzione nazionale della FIOM.

Nel corso dei due anni e mezzo trascorsi si sono consolidati o formati in un certo numero di aziende (dalla Piaggio, alla SAME, alla FIAT di Termoli, all'ILVA di Taranto, alla Marcegaglia, ecc. ecc.) nuclei di operai avanzati. Sono questi che devono prendere in mano la direzione e portare la lotta delle masse popolari contro la Repubblica Pontificia a un livello superiore. La loro iniziativa indurrà anche i dirigenti della FIOM, del resto della sinistra sindacale e dei sindacati alternativi e di base ad assolvere meglio alle loro responsabilità, perché senza gli operai non sono niente. I nuclei di operai avanzati non devono limitarsi a criticare Landini e gli altri dirigenti della FIOM. Limitarsi a criticare è una pratica che non porta lontano. Per i nuclei operai si tratta di

compiere un'impresa grande e quindi difficile: ma si tratta di un'impresa possibile perché le masse popolari dell'intero paese non hanno altra via per far fronte alla crisi e li seguiranno. Questa è anche la sola via per gli operai metalmeccanici che vogliono raggiungere i loro obiettivi particolari e non arrendersi a Marchionne & C.

Cosa propone Landini di fronte all'attacco dei padroni, del loro governo e dei capi dei sindacati complici?

Il merito di Landini e degli altri dirigenti della FIOM è di non dire anche loro che i padroni hanno ragione, che non c'è niente da fare, che bisogna rassegnarsi, che anche gli operai italiani devono accettare e subire quello che i padroni faticano a imporre agli operai tedeschi: lavorare quanto, quando, come e se i padroni ne hanno bisogno per fare le scarpe agli operai degli altri paesi, salvo l'integrazione del salario con ammortizzatori sociali.

Ma scontato questo merito, cosa propongono di fare Landini e gli altri dirigenti della FIOM?

Protestare, ricorrere ai tribunali e aspettare che il prossimo governo Bersani, integrato e stimolato da SEL di Nichi Vendola e RC di Antonio Ingroia, venga in aiuto.

Se anche non farà la fine di Occhetto (che nel 1994 era dato anche lui per vincitore delle elezioni e invece venne spazzato via dall'Unto del Signore di turno - allora fu Silvio Berlusconi), è chiaro a chiunque vuole capirlo che Bersani seguirà la strada che ha seguito Monti, che Bersani stesso ha seguito finora rinunciando nell'ottobre 2011 allo

scioglimento delle Parlamento e alle elezioni anticipate per lasciare il passo a Mario Monti e poi per più di un anno coprendo Monti a livello parlamentare, e prima ancora aveva seguito con Prodi, l'affossatore del settore pubblico dell'economia. Bersani seguirà la strada di Berlusconi e di Monti per la semplice ragione che un governo che non si fonda sulla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari organizzate, non può seguire una strada diversa, quale che sia la buona volontà individuale. Ogni governo borghese è schiavo delle istituzioni finanziarie della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, perché circa tre decenni fa in ogni paese imperialista, di fronte alla nuova crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, i governi (Thatcher, Reagan, Mitterrand, Kohl, Woityla e il CAF (Craxi-Andreotti-Forlani), ecc.) hanno ceduto ad esse la direzione dell'economia nazionale per sfuggire alla trappola della democrazia borghese. Solo che, a differenza di Monti e di Berlusconi, ogni tanto forse Bersani si contorcerà e piagnucolerà per l'equità che non c'è, per la ripresa che doveva arrivare ma non arriva, per le pretese dei mercati finanziari a cui però non ci si può sottrarre. E non perderà occasione per proclamare la sua buona volontà, come da quasi un anno fa in Francia il suo compare Hollande, mentre Berlusconi non perdeva occasione per proclamare che la crisi non c'era e Monti per dire che vede la luce in fondo al tunnel.

Ma intanto il nostro paese affonda nel pantano, il mondo intero affonda nel pantano della crisi del capitalismo.

Marchionne, Monti e i loro complici e servitori sono incalzati dalla crisi del sistema di relazioni sociali di cui sono la personificazione. Il sistema capitalista è in rovina in tutto il mondo. In tutto il mondo (nei paesi imperialisti, nei paesi emergenti (i BRICS) e nei paesi oppressi) impone ai lavoratori e alle masse popolari sofferenze e

barbarie inaudite. I suoi caporioni non fanno che prolungarne l'agonia con le loro manovre. Cercano di confondere le idee ostentando i lussi, gli sprechi e le grandi opere (le moderne piramidi erette alla gloria del capitale finanziario) che realizzano, ma per questo costringono le masse popolari, in Italia e nel mondo, a condizioni via via più penose e contrarie a ogni buon senso. Non si fermano e non si fermeranno neanche di fronte a misure più brutali e più criminali di quelle che hanno preso finora. Loro non possono fermarsi. È la guerra non dichiarata di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo della Terra, sia direttamente contro uomini e donne, sia inquinando l'ambiente, devastando il pianeta e saccheggiando le risorse naturali.

Di fronte a gente simile, rivendicare e protestare serve, ma solo se è fatto per mobilitare e organizzare anche gli elementi ancora arretrati delle masse popolari.

Se ci si limita a rivendicare e protestare, non ci si salva. Finché ci si limita a rispondere agli attacchi dei padroni, sono i padroni che guidano il gioco: attaccano dove loro conviene, in ogni punto danno battaglia quando il momento è più favorevole per loro, confondono le acque dove necessario per mettere una parte delle masse popolari contro le altre parti (mobilitazione reazionaria), per tappare un buco ne aprono altri due.

Di fronte all'attacco dei padroni, del loro governo e dei capi dei sindacati complici, la linea proposta da Landini e dalla direzione FIOM è solo difensiva. È una linea perdente. Con le "vertenze contrattuali azienda per azienda" e il ricorso alla magistratura si perde di fronte ai padroni e si disgrega, esaurisce e disperde l'organizzazione sindacale.

Noi possiamo invece vincere. Ma dobbiamo prendere noi in mano l'iniziativa, attaccare senza tregua e in mille punti, dove e quando più ci conviene, costringere i padroni a correre ai ripari a seguito delle nostre ini-

ziative, fino a sfinirli. Questa è la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata nei paesi imperialisti. I padroni non possono sopportare la conflittualità permanente e diffusa, mentre una parte crescente delle masse popolari non ha nulla da perdere perché i padroni le tolgono comunque tutto e nella conflittualità permanente crea invece soluzioni provvisorie per far fronte anche ai propri bisogni immediati. Non è certo un invito a nozze quello che facciamo. È una strada di lotta dura, ma è una strada di vittoria.

Il nuovo Partito comunista italiano si rivolge ai nuclei di operai avanzati che si sono già formati in alcune aziende negli ultimi tempi e chiama tutti gli operai avanzati ad organizzarsi in ogni azienda, a costituire in ogni azienda Comitati di Partito clandestini e Organizzazioni Operaie pubbliche.

Il Partito appoggerà e assisterà in ogni azienda CdP e OO

perché guidino il resto degli operai dell'azienda,

perché tramite il Partito ogni CdP lavori all'unisono con i CdP delle altre aziende e con i CdP territoriali e perché ogni OO si colleghi direttamente con le OO delle altre aziende,

perché CdP ed OO sviluppino la loro attività anche fuori dalla loro azienda e stabiliscano la loro influenza sul territorio circostante giovandosi del ruolo trainante che la classe operaia ha sul resto delle masse popolari, mobilitino le masse popolari a costituire Organizzazioni Popolari e influenzino le OP che già esistono perché insieme contribuiscano a instaurare in Italia un loro governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare.

Non è un'impresa che si compie in un giorno, ma è un'impresa possibile che porta le masse popolari alla vittoria sulla borghesia imperialista e sul clero italiani e sulla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti.

Ma dare il via a una simile impresa non

sarebbe travalicare i compiti di un sindacato? Tutto il contrario! Nella situazione di crisi generale in cui siamo, è il solo modo per adempiere anche ai compiti specifici del sindacato. Solo un governo d'emergenza costituito dalle OO e OP può soddisfare anche le richieste particolari degli operai metalmeccanici. Nell'ambito di un Piano Nazionale del Lavoro e della collaborazione internazionale con tutte le istituzioni disposte a collaborare, il GBP può impedire la chiusura e la delocalizzazione delle aziende, riaprire quelle chiuse (IRI-SBUS, FIAT di Termini Imerese, ALCOA, Jabil, ecc. ecc.) e crearne di nuove. I lavoratori ristabiliranno anche i loro diritti sul posto di lavoro. Le OO e OP con il loro governo d'emergenza regoleranno la quantità e qualità dei beni da produrre in base alla necessità della popolazione e agli scambi con l'estero e destineranno ad altre attività il tempo di lavoro che avanzerà. L'aumento della produttività del lavoro deve servire a ridurre il tempo di lavoro e a permettere che i lavoratori si dedichino ad altre attività, quelle da cui da sempre la borghesia e il clero escludono i lavoratori e tutte le masse popolari. Il programma delle Sei Misure Generali indica chiaramente le linee d'azione del GBP.

Qualunque sia l'esito delle elezioni, le OO e le OP sono in grado di far ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia la costituzione del proprio governo d'emergenza, perché possono rendere il paese ingovernabile da ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia. Il Governo di Blocco Popolare darà forma e forza di legge ai provvedimenti indicati caso per caso dalle OO e OP.

Questa è l'impresa in cui devono lanciarsi i nuclei di operai avanzati che si sono consolidati o formati nei due anni e mezzo trascorsi dopo la battaglia di Pomigliano del 2010.

Questa impresa generale, non appena prenderà forma, modificherà i rapporti di

forza tra masse popolari e borghesia imperialista in tutti i campi e renderà più facili anche le lotte particolari.

Questa impresa lanciata a livello nazionale, riceverà appoggi da tutto il mondo. Infatti il primo paese imperialista che rompe le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi imperialisti e sollevierà tutto il mondo contro il sistema imperialista.

Certamente le istituzioni della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti si lanceranno in attacchi d'ogni genere, sia aperti che subdoli, contro il GBP costituito nel nostro paese, con la collaborazione della borghesia imperialista e del clero italiani e dei loro succubi e agenti. Ma proprio la costituzione e l'attività del GBP e la difesa della sua esistenza da quegli attacchi apriranno la via all'instaurazione del socialismo.

La crisi in corso è la crisi del capitalismo. Solo l'instaurazione del socialismo permette di porre fine definitivamente e a livello mondiale alla crisi. Il socialismo è un nuovo sistema di relazioni sociali e un nuovo sistema di relazioni internazionali che hanno una base comune: la produzione di beni e servizi fatta principalmente da agenzie pubbliche che lavorano secondo piani economici nazionali, coordinati a livello internazionale nella misura più ampia possibile e crescente. Non più la produzione di merci fatta in aziende capitaliste e quindi mirata all'aumento del capitale, ma la produzione secondo i bisogni della popolazione e compatibile con la salvaguardia della salute degli uomini e la conservazione dell'ambiente, del territorio e delle risorse naturali.

Per raggiungere i loro obiettivi particolari gli operai devono porsi alla testa di quest'impresa nazionale e internazionale. È possibile? Certamente, perché appena questa impresa si delinerà, cambieranno i rapporti di forza.

La borghesia e il clero non sono forti per le

risorse di cui dispongono loro. La loro forza sta tutta nella nostra mancanza di organizzazione e di direzione. Cose a cui sta a noi porre rimedio. La vittoria dipende da noi.

Dopo il crollo dei primi paesi socialisti e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la borghesia imperialista e il clero si sono lanciati trionfanti in una campagna forsennata di intossicazione e di denigrazione. Non c'è malefatta e delitto che non hanno imputato al movimento comunista. Il comunismo è stato dichiarato morto e sotterrato, definitivamente e per sempre. La sinistra borghese si è messa al rimorchio della borghesia imperialista e del clero e ha invaso ogni campo di attività delle masse popolari: dalla direzione dei sindacati, alle cooperative, alle istituzioni culturali e politiche.

Ma le contraddizioni per cui il movimento comunista è sorto poco più di 150 anni fa si sono aggravate, la crisi del capitalismo ha raggiunto livelli che non aveva mai raggiunto prima. Alla crisi economica si è aggiunta la crisi ecologica. Il movimento comunista rinasce in ogni angolo del mondo. Per di più noi comunisti abbiamo oramai capito i motivi della nostra sconfitta: i motivi per cui la prima ondata della rivoluzione proletaria che aveva raggiunto enormi successi, non è arrivata ad instaurare il socialismo in alcun paese imperialista ma si è esaurita; i motivi per cui i primi paesi socialisti che con i brillanti successi conseguiti in ogni campo e la vittoria sulle orde nazifasciste avevano dimostrato a tutto il mondo che i lavoratori possono fare a meno dei padroni e vincere le loro manovre criminali, per alcuni decenni sono arretrati fino alla dissoluzione nel 1990. *I sei principali apporti del maoismo alla concezione comunista del mondo* sintetizzano le lezioni che abbiamo tratto dai successi e dalla sconfitta della prima ondata della rivoluzione proletaria.

In effetti nei paesi imperialisti il movimento comunista (fondato da Marx ed Engels poco più di 150 anni fa) si era felicemente innestato nel movimento operaio rivendicativo e lo ave-

va fecondato fino a formare grandi sindacati. Parallelamente aveva alimentato e dato grande sviluppo (socialdemocrazia tedesca, II Internazionale, laburismo inglese, i partiti socialisti in Francia, in Italia, in Spagna, ecc.) alla partecipazione degli operai con propri partiti alla lotta politica borghese, sfruttando la democrazia borghese. Ma nei paesi imperialisti il movimento comunista cosciente e organizzato non era mai arrivato, nonostante la spinta dalla Rivoluzione d'Ottobre e le pressioni dell'Internazionale Comunista, ad attestarsi *autonomamente* sul livello della lotta rivoluzionaria. Venuta meno la pressione dell'IC con la fine della II Guerra Mondiale, il movimento comunista nei paesi imperialisti ha sciolto le formazioni dei Partigiani ed è rifluito al livello della partecipazione degli operai con proprio partito alla lotta politica borghese. Il movimento comunista ha così permesso che la borghesia imperialista godesse di un periodo di ripresa e recuperasse gran parte del terreno perduto. Proprio questo ha reso possibile anche l'arretramento dei primi paesi socialisti che per anni avevano svolto con grande eroismo il ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale.

La seconda crisi generale del capitalismo e la crisi ambientale hanno creato le condizioni oggettive per la rinascita del movimento comunista.

Per sfuggire alle conseguenze della sovrapproduzione assoluta di capitale a cui era arrivata sul terreno della produzione di merci, la borghesia negli ultimi decenni ha forzato lo sviluppo del suo sistema finanziario in misura storicamente mai prima raggiunta, rispetto alle attività produttive di beni e servizi. Questo ha così assunto dimensioni enormi ed è diventato il principale terreno della fase acuta e terminale della crisi generale della società borghese.

Gli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria forniscono ora ai comunisti gli strumenti necessari per mettersi nuovamente alla testa della lotta della classe operaia e delle masse popolari e guidarle a farla finita

con il modo di produzione capitalista e con il sistema di relazioni sociali e il sistema di relazioni internazionali fondati su di esso. Per la posizione che occupano nella società borghese, gli operai sono la classe dirigente di questo processo: essi sono in grado di assimilare in massa la concezione comunista del mondo che è la scienza della transizione dalla società borghese alla società comunista. Essa è sinteticamente esposta anche nel *Manifesto Programma* del nuovo Partito comunista italiano.

Forti delle lezioni tratte dalla prima ondata della rivoluzione proletaria, il movimento comunista rinasce in tutto il mondo. L'instaurazione del socialismo proprio nei paesi imperialisti segnerà la vittoria della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in ogni angolo del mondo contro la crisi generale del capitalismo.

Che gli operai avanzati prendano l'iniziativa di organizzare gli operai e le masse popolari, perché attacchino senza tregua su ogni terreno le autorità della Repubblica Pontificia e costringano le banche a finanziare l'attività delle aziende che i capitalisti vogliono ridurre, chiudere o delocalizzare e a finanziare l'apertura di nuove aziende!

Che tutti i sinceri democratici sostengano con ogni mezzo e in ogni campo, con le loro risorse, conoscenze e relazioni, con il loro prestigio e potere, le iniziative degli operai avanzati!

Creare Comitati di Partito clandestini in ogni azienda e in ogni località!

Creare Organizzazioni Operaie in ogni azienda capitalista e Organizzazioni Popolari in ogni località!

Viva la costituzione del governo d'emergenza delle OO e OP, il Governo di Blocco Popolare!

Viva la Guerra Popolare Rivoluzionaria contro le autorità della Repubblica Pontificia!

Viva l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti!

Viva la rinascita del movimento comunista!

I sei principali apporti del maoismo alla concezione comunista del mondo

La concezione comunista del mondo è la scienza della società borghese e della sua trasformazione nel comunismo. Come per ogni altra scienza, gli uomini l'hanno creata elaborando l'esperienza, verificano i risultati dell'elaborazione applicandoli ed elaborando la nuova esperienza arricchiscono e sviluppano la scienza ad un livello superiore.

Marx ed Engels hanno fondato la concezione comunista del mondo elaborando l'intera esperienza storica dell'evoluzione della specie umana culminata nella fondazione della società borghese in Europa occidentale e l'esperienza del movimento operaio che fino allora si era sviluppato spontaneamente, cioè sulla base di concezioni del mondo delle vecchie classi dominanti e delle relazioni a cui la borghesia costringeva la classe operaia che essa stessa aveva creato. Marx ed Engels con i primi gruppi comunisti e la prima Internazionale hanno portato la concezione comunista del mondo nel movimento operaio dell'Europa e degli Stati Uniti d'America. Il marxismo è stato l'inizio e il primo livello della concezione comunista del mondo.

Il leninismo è stato il livello superiore della concezione comunista del mondo rispetto al marxismo. Esso ha elaborato l'esperienza della creazione delle grandi organizzazioni di massa degli operai in tutti i paesi capitalisti compiuta nell'epoca della II Internazionale (1889-1914), della formazione del sistema imperialista mondiale e dell'inizio della prima ondata della rivoluzione proletaria. L'essenza del leninismo consiste nella comprensione che il partito comunista è l'indispensabile promotore della rivoluzione socialista e che il tratto principale del partito comunista consiste nell'essere la personificazione della concezione comunista del mondo che il partito deve assimilare, applicare nella rivoluzione proletaria ed elaborare. Stalin, il PCUS e la prima Internazionale Comunista hanno propagandato e applicato il leninismo in tutto il mondo. Durante il secolo scorso il marxismo-leninismo ha animato e illuminato la lotta delle classi sfruttate e dei popoli oppressi di tutto il mondo.

Il maoismo è il livello superiore della concezione comunista del mondo rispetto al leninismo. Esso ha elaborato l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, della rivoluzione dei popoli oppressi dei paesi coloniali e semicoloniali, della costruzione dei primi paesi socialisti, dell'opera dei partiti comunisti guidati dal marxismo-leninismo. Noi comunisti dobbiamo guidare la seconda ondata della rivoluzione proletaria e instaurare il socialismo a livello mondiale, a partire dai paesi imperialisti. Dobbiamo basarci sul marxismo-leninismo-maoismo.

I principali apporti del maoismo alla concezione comunista del mondo a nostro parere sono sei.

1. Il partito comunista non è solo soggetto (promotore e dirigente) della rivoluzione socialista, ma anche oggetto della rivoluzione socialista; ogni suo membro è non solo soggetto ma anche oggetto della rivoluzione socialista.
2. La lotta tra le due linee nel partito è il principio che guida lo sviluppo del partito comunista e la sua difesa dall'influenza della borghesia e del clero.
3. La linea di massa è principale metodo con cui il partito comunista dirige la classe operaia e le altre classi delle masse popolari.
4. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strategia universale (cioè valida per tutti i paesi) della rivoluzione socialista.
5. La rivoluzione di nuova democrazia è la strategia dei comunisti nei paesi semifeudali oppressi dal sistema imperialista mondiale.
6. La lotta di classe è il principale fattore di trasformazione e di progresso per trattare e superare le sette grandi contraddizioni con carattere di classe che si presentano nel socialismo una volta eliminata per l'essenziale la proprietà privata dei mezzi di produzione: tra dirigenti e diretti, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra lavoro di progettazione e organizzazione e la lavoro esecutivo, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra settori, regioni e paesi avanzati e settori, regioni e paesi arretrati.

Questi sei apporti del maoismo sono esposti in dettaglio nei numeri 10 (marzo 2002) e 41 (luglio 2012) di *La Voce*. Gli articoli sono reperibili in - http://www.nuovopci.it/critti/sei_app/seiapmao.html

Tre domande anche per il congresso USB

Le organizzazioni sindacali devono contribuire alla moltiplicazione delle organizzazioni operaie nelle aziende e delle organizzazioni popolari nel territorio. Solo così adempiono anche ai loro compiti sindacali.

La formazione dei compagni alla concezione comunista del mondo e all'elaborazione scientifica dell'esperienza della lotta di classe sono le vie maestre del nostro lavoro interno: del consolidamento e rafforzamento del Partito comunista senza del quale ogni volontà di instaurare il socialismo e di mettere fine alla crisi del capitalismo resta campata in aria. La stessa importanza ha nel lavoro esterno, di massa, promuovere l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari, la costituzione di organizzazioni operaie (OO) e di organizzazioni popolari (OP).

Di fronte ad alcune critiche alla nostra tattica, quando si sentono o si leggono alcuni compagni, viene da pensare al detto: "quando con il dito gli indichi la luna, lo sciocco guarda il dito". Dove per noi l'essenziale è l'organizzazione degli operai e delle masse popolari, la costituzione e moltiplicazione di OO e OP, il coordinamento territoriale e tematico di OO e OP, il loro orientamento a costituire un proprio governo d'emergenza (il Governo di Blocco Popolare che ha come suo programma le Sei Misure Generali) e a far ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia la costituzione del GBP rendendo (tramite le otto vie per rendere ingovernabile il paese [vedasi *La Voce* n. 40, pag. 2 e 3] e l'autogestione delle aziende indicata e illustrata nei Comunicati CC 32, 33 e 34/2012) il paese ingovernabile da governi emanazione di quei vertici, di tutto questo alcuni nostri critici vedono solo le otto vie e l'autogestione delle aziende. E ovviamente i più "sinistri" tra questi arrivano addirittura a rimproverarci che il nostro programma si riduce a "una lista di provvedimenti sociali certo anticapitalisti ma mera-

mente sindacalisti".

Per noi comunisti i mille conflitti immediati e pratici sono principalmente un mezz-

Potere popolare della classe operaia significa un'amministrazione pubblica costituita da organizzazioni operaie (OO) e organizzazioni popolari (OP): in altre parole dalle masse popolari organizzate territorialmente attorno alla classe operaia organizzata principalmente su base aziendale: il tutto sotto la direzione del partito comunista che riunisce gli individui decisi a dedicarsi con spirito d'avanguardia alla trasformazione che l'umanità deve compiere.

zo per organizzare e mobilitare a costituire il GBP, per fare scuola di comunismo, per rendere il paese ingovernabile da parte dei governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia. L'obiettivo della fase attuale della guerra popolare rivoluzionaria è la costituzione del GBP. Proprio per questo possiamo valorizzare anche le mille lotte promosse da compagni affetti da movimentismo o da economicismo, per i quali invece la lotta o la rivendicazione è tutto: senza contrapporci ad essi ma anzi facendo in modo che i loro sforzi contribuiscano alla causa a cui in definitiva anch'essi aspirano, quindi rafforzando e sviluppando il loro lato positivo.

Sulla base di questo orientamento dobbiamo considerare anche l'attività dei sindacati di base, dei sindacati alternativi e della sini-

stra dei sindacati di regime. Un orientamento che è particolarmente importante sia chiaro nei prossimi mesi in cui i congressi saranno all'ordine del giorno nella USB e in altre organizzazioni sindacali.

Le organizzazioni sindacali devono contribuire alla moltiplicazione delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari. Le organizzazioni che si ostinano a non contribuirvi, saranno sempre sulla difensiva e subiranno l'offensiva dei capitalisti alla Marchionne. Solo lo sviluppo della lotta politica rivoluzionaria consente di affrontare con iniziativa e successo anche la lotta sindacale nel senso tradizionale del termine.

Riproduciamo in questo numero della rivista l'articolo *Spostamenti nel mondo sindacale - Cosa spinge al rinnovamento del movimento sindacale?* (pubblicato nel n. 32 di *La Voce*, luglio 2009) perché illumina sia la trasformazione che vi è stata nei sindacati nei tre anni e mezzo trascorsi sia la trasformazione ancora in corso e l'orientamento con cui dobbiamo intervenire.

L'attività tradizionale del sindacato (la contrattazione) resta sempre importante, quindi è importante e lo diventerà ancora di più la divisione tra sindacati complici e sindacati conflittuali. Ma ancora più importante e in definitiva principale e decisivo è il ruolo che ogni organizzazione sindacale assume nel promuovere l'organizzazione e la lotta all'esterno delle fabbriche, delle aziende e degli uffici, insomma al di fuori dei luoghi e dei contesti che sono stati la culla del movimento sindacale e il suo maggiore terreno di attività: quello tradizionale e abituale al punto che molti compagni lo ritengono l'unico, fanno resistenza a che il sindacato assuma compiti politici, indispensabili di fronte alla crisi generale del capitalismo. Questa resistenza a impiegare sul terreno politico la forza e il

prestigio del movimento sindacale è il vero nucleo del suo ruolo conservatore.

Di grande interesse in proposito sarà certamente il dibattito connesso con la preparazione del primo Congresso nazionale dell'USB. Il Coordinamento nazionale confederale del 25 e 26 gennaio ha indetto il primo Congresso Nazionale (7-9 giugno a Montesilvano-PE) ed ha anche approvato il documento congressuale: *Rovesciare il tavolo*. Già in questo risalta la contraddizione che naturalmente anche l'USB vive (e gli estensori del documento ne sono ben coscienti) tra la volontà di costruire un grande sindacato conflittuale alternativo ai sindacati di regime nelle fabbriche, nelle aziende e negli uffici, e la necessità posta dalla crisi del capitalismo di contribuire ad "attivare un cambiamento generale del nostro paese" che in concreto oggi vuol dire contribuire a sviluppare nelle aziende e sul territorio la costruzione di OO e OP e il loro orientamento a costituire un proprio governo d'emergenza. Il documento pone chiaramente i due campi di lavoro: la fabbrica, l'azienda e gli uffici da una parte e dall'altra "il sociale". Ma li accosta senza indicare chiaramente le priorità qui e ora. Si tratta di un'esitazione che è certamente connessa a due fattori che stanno a monte e che il dibattito congressuale porterà in primo piano.

1. Una posizione incerta nella concezione della crisi in corso, della sua origine, natura e sviluppo. Il documento USB definisce la crisi attuale "sistemica e non congiunturale". Ma si contraddice e nello stesso tempo la definisce semplicemente "una delle crisi più difficili e durature che le nostre generazioni possano ricordare". È la stessa contraddizione che si ritrova in tanti documenti della FIOM e di altre strutture della sinistra sindacale. Da una parte parole forti (e fa comodo che siano un po' misteriose e vaghe) per definire la

gravità della crisi e dall'altra ragionamenti che implicano che si tratti di darsi da fare per attenuare i guai in attesa che la tempesta passi, in attesa che vi sia una ripresa.

Se ponete espressamente la domanda i compagni giureranno che l'attuale crisi finanziaria ha le sue origini nella crisi economica iniziata trenta o quaranta anni fa. Vi giureranno che si tratta di una crisi del sistema capitalista. Ma quando si tratta di tracciare una linea d'azione, vi tirano fuori proposte di trasformazione del sistema finanziario, di cambiamento delle regole di

funzionamento (esempio: separazione tra banche d'affari e banche di deposito e prestito) o della struttura delle istituzioni finanziarie: l'uscita dall'euro e il recupero dell'Autonomia Finanziaria Nazionale oppure la costituzione di sistemi monetari alternativi a quello dell'euro come lo spazio ALIAS dei PIIGS - Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna - proposto dal prof. Luciano Vasapollo oppure l'assunzione dei compiti monetari tradizionali delle banche centrali da parte della BCE. Insomma proposte che implicano la tesi che la crisi attuale è principalmente una crisi fi-

Studiare le Tesi del III Congresso del Partito dei CARC

Il 3 e 4 novembre dell'anno scorso il P. CARC ha tenuto a Firenze il suo III Congresso nazionale. Con esso i compagni del P. CARC si proponevano di rilanciare a un livello superiore l'attività che nel 2005 si sono assunti di svolgere nel Secondo Fronte del lavoro di massa del nuovo Partito comunista italiano (MP pag. 223). Le Tesi che il congresso ha approvato costituiscono di per se stesse un rilancio a livello superiore dell'attività di tutti i comunisti del nostro paese. Sia per la chiarezza e semplicità con cui le cose sono dette, sia per la quantità degli aspetti del lavoro dei comunisti che trattano, sia per le linee particolari e generali e i metodi di lavoro che indicano.

Per decenni, a partire almeno dagli anni '60 del secolo scorso i revisionisti moderni prima e la sinistra borghese poi hanno condotto una diffusa opera di corruzione intellettuale nelle file delle masse popolari e in particolare proprio nelle file dei giovani che in questi decenni si sono affacciati alla vita politica con la volontà d'essere comunisti. Il "comunismo" che hanno trovato e che hanno respirato è stato un immondo miscuglio, vago e clericalmente untuoso, di buone intenzioni condite con un'incomprensione assoluta delle relazioni effettive della lotta di classe. L'ignoranza di esse per quelli che non appartenevano essi stessi alla classe operaia e la nebulosità per quelli che quelle relazioni comunque nella pratica le vivevano. Quante volte abbiamo sentito operai parlare di se stessi e di quello che vivevano con un linguaggio e usando categorie derivate dai revisionisti o dalla sinistra borghese che le parole le usano per nascondere e confondere la realtà!

Uno dei grandi meriti delle Tesi del III Congresso del P. CARC è di esporre con onesta chiarezza molte delle relazioni nazionali e internazionali della lotta di classe in corso e di indicare chiaramente linee e metodi per affrontarli. Anche solo per questo meritano di essere studiate. Siamo sicuri che tutti quelli che le studieranno con impegno, anche se non concorderanno su alcune o su tante delle cose dette, saranno però aiutati a scuotersi di dosso la melma borghese e clericale della cultura corrente e ad affrontare l'esperienza della lotta di classe con metodo scientifico, con spirito di lotta e con la volontà di giungere a conclusioni pratiche nel senso di verificabili nella pratica. Per il nostro paese corrotto dalla nauseabonda miscela del clero cattolico con la borghesia, è intellettualmente e moralmente un grande passo avanti.

Ci congratuliamo con i compagni del P. CARC per il contributo che con le Tesi hanno dato alla rinascita del movimento comunista e alla lotta contro la Repubblica Pontificia. Viva il Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo!

nanziaria. Provare per credere, anche se gridano che noi travisiamo grossolanamente il loro pensiero quando li criticiamo di ridurre la crisi a una crisi finanziaria o a una crisi congiunturale “la più grave dopo la crisi degli anni trenta”: come se la crisi degli anni trenta fosse stata una cosa a sé stante e non un episodio della prima crisi generale del capitalismo che occupò tutta la prima metà del secolo scorso e che si chiuse grazie alla prima ondata della rivoluzione proletaria e a due guerre mondiali.

2. Una posizione incerta nella concezione del mondo. Il documento USB infatti dice: “nessuno è in grado di prevedere la fine” della crisi in corso, come se l’esito della crisi in corso dipendesse da altri che dalle masse popolari e dalla classe operaia, cioè in definitiva dal movimento comunista. I compagni buttano lì il luogo comune, l’allusione senza andare a fondo del problema: sono deterministi, agnostici, fatalisti per partito preso? Oppure non osano dichiarare apertamente quello che la concezione comunista del mondo ha acquisito: che la crisi del capitalismo avrà il decorso che il movimento comunista le darà?

Tutte questioni sulle quali il dibattito congressuale certamente andrà più avanti del documento congressuale.

Se sarà attuata, la decisione presa da Rete28Aprile-opposizione CGIL nella riunione del 1° febbraio a Milano di preparare un suo documento per il futuro congresso CGIL (che dovrebbe essere tenuto anch’esso prossimamente: l’ultimo risale a maggio 2010) renderà ancora più favorevole il terreno per la lotta circa il ruolo delle organizzazioni sindacali nei prossimi mesi. Tanto più che non è escluso che anche la FIOM vada a congresso (il suo ultimo congresso risale anch’esso ad aprile 2010). Infatti tutte le organizzazioni sindacali si confrontano con il pro-

blema di dare una prospettiva politica alla lotta degli operai e delle masse popolari, cioè di impegnare il governo nazionale ad affrontare gli obiettivi agitati dalle masse popolari e dagli operai in lotta. Ma “dare una prospettiva politica” oggi vuol dire due cose opposte.

Per alcuni vuol dire trovare alle lotte degli operai e delle masse popolari una sponda nelle istituzioni della Repubblica Pontificia, indurre partiti e governo a interessarsene (coinvolgendo PD, SEL, RC come cerca di fare la FIOM o anche M5S omettendo il PD come cerca di fare Cremaschi).

Per altri vuol dire contribuire con la forza e il prestigio dell’organizzazione sindacale a moltiplicare OO e OP e a orientarle a costituire un proprio governo d’emergenza, il GBP.

Queste sono le due vie tra cui devono scegliere i fautori della prospettiva politica. Lo svolgimento della campagna elettorale ha messo bene in luce quale delle due vie prevale in ogni organismo e in ogni individuo.

A noi comunisti è chiaro che ci vuole una prospettiva politica e lavoriamo con decisione per la seconda via.

Come va la crescita del numero delle OO e OP?

A che punto è il coordinamento territoriale e tematico delle OO e OP?

Quanto è diffuso e forte l’orientamento delle OO e OP a formare un proprio governo d’emergenza?

Queste sono le tre domande a cui i comunisti e gli esponenti avanzati delle masse popolari a livello nazionale e in ogni regione, zona e città del paese in questi giorni devono rispondere con la maggiore precisione di cui sono capaci. Il seguito dipende dalle risposte che danno a queste tre domande.

Tonia N.

Spostamenti nel mondo sindacale Cosa spinge al rinnovamento del movimento sindacale?

(riproduzione di un articolo d'attualità pubblicato nel n. 32 (luglio 2009) di *La Voce*)

Nei mesi scorsi nel movimento sindacale del nostro paese si è innescato un processo importante che noi comunisti dobbiamo capire, per rafforzarlo e valorizzarlo ai fini della nostra lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contemporaneamente guidare le masse popolari a proteggersi il più possibile dagli effetti più tormentosi della crisi.

I tratti principali di questo processo sono due.

1. I sindacati alternativi si sono avvicinati tra loro e si sono avvicinati alla sinistra dei sindacati di regime. I sintomi più chiari sono il Patto di Base stretto nel 2008 tra Confederazione Cobas, CUB, Rappresentanze di base, Sindacato dei Lavoratori e le relazioni stabilite tra questi e Slai Cobas e la FIOM (in particolare Rete 28 Aprile).

2. L'azione condotta dalla sinistra dei sindacati di regime e dai sindacati alternativi ha impedito che la destra che dirige la CGIL (il più grande dei sindacati di regime, quello il cui smantellamento è decisivo ai fini del prevalere della mobilitazione reazionaria delle masse popolari) marciasse con la destra che dirige gli altri sindacati di regime (CISL e UIL) e la UGL (il sindacato infeudato alla costellazione dei partiti e gruppi fascisti che fino a pochi anni fa si chiamava CISNAL): firma dell'Accordo 22 gennaio 2009 per la riduzione del ruolo del CCNL e quanto vi è connesso 1. in termini di riduzione della cooperazione e solidarietà tra lavoratori di aziende di diverse dimensioni e di differente capacità di lotta e 2. in termini di trasformazione delle organizzazioni sindacali in agenzie statali "erogatrici di servizi".

Noi non siamo in grado di dire quanto quelli che hanno promosso questo processo sono

consapevoli di quello che hanno fatto, del processo che hanno messo in moto. Ancora meno siamo in grado di dire quanto la trasformazione l'abbiano studiata a tavolino, l'abbiano cercata, sia frutto di un progetto e quanto sia frutto delle spinte della situazione oggettiva. Certamente tanto più è certo che il processo continuerà e ancora più che continuerà celermente e con la maggiore forza che le circostanze consentono, quanto maggiore è stata la consapevolezza di quelli che ne sono comunque stati i protagonisti, quanto più quello che hanno fatto è stato intenzionale. Noi oltre che valorizzarlo, possiamo e dobbiamo sostenerlo e incrementarlo con la nostra propaganda, con la nostra attività organizzativa, operando su scala crescente con il "metodo delle leve".

Se non siamo in grado di valutare le intenzioni e la coscienza dei protagonisti, siamo invece in grado di indicare le circostanze che hanno spinto i protagonisti, al di là delle loro intenzioni. Quindi circostanze su cui possono comunque contare tutti quelli che il processo vogliono che proceda e vogliono che si rafforzi.

Quali sono i fattori oggettivi che, al di là dell'eventuale disegno politico dei gruppi dirigenti (su cui, come già detto, non siamo in grado di dire alcunché), hanno spinto e spingono all'unità sindacale e alla sua radicalizzazione? Certamente

1. il successo delle iniziative autonome dei sindacati alternativi (manifestazione del 17 ottobre 2008 a Roma),

2. la spinta dei lavoratori più combattivi che, di fronte all'attacco padronale e agli effetti rovinosi del precipitare della fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo, apprezzano sempre più l'unità come fattore di forza

delle lotte rivendicative.

Ma il fattore principale è stata la necessità di sopravvivenza dei sindacati di fronte alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari e alle condizioni generali della crisi. Vediamo più in dettaglio questo fattore.

Le organizzazioni sindacali (e più in generale le organizzazioni rivendicative e contrattuali degli operai e delle masse popolari) finché sono guidate dalla sinistra borghese (o dalla destra dell'aristocrazia operaia e dalla destra sindacale che sono intellettualmente e moralmente a rimorchio della sinistra borghese a cui le legano anche interessi e relazioni di vario genere) operano sempre sulla difensiva: senza strategia, senza principi, senza analisi della situazione a lungo termine e a largo raggio. Rispondono di volta in volta, caso per caso alle mosse della borghesia e delle autorità della Repubblica Pontificia, navigano a vista, sono costantemente sulla difensiva.

Anche i sindacati alternativi, a parte la maggiore combattività e il grado minore di collaborazione con padroni e autorità, di per sé non sfuggono a questa condizione.

Ovvio che con una simile impostazione seguono una linea perdente, possono vincere solo scaramucce, ma complessivamente fanno un percorso perdente: non riescono a guidare le masse popolari a difendere con successo le proprie posizioni, tanto meno a strappare nuove conquiste. Non è l'organizzazione sindacale in sé e per sé che lo comporta. Il Piano del Lavoro della CGIL (anni '50 del secolo scorso) fornisce un esempio pratico di organizzazione sindacale che aveva cercato di darsi un piano d'attacco, di coordinare e inquadrare in un piano e un progetto lungimirante le mille operazioni sindacali, anche quelle per loro natura difensive.

Ciò che permette a un'organizzazione sindacale di sfuggire alla morsa, mortale in periodo di crisi, di una tattica puramente difensi-

va è la sua connessione con la lotta politica rivoluzionaria condotta dal Partito comunista: in concreto oggi la sua adesione al terzo fronte del nostro Piano Generale di Lavoro (PGL) o la capacità del Partito di farle giocare lo stesso ruolo nonostante la non adesione consapevole al terzo fronte. E oggi per la nostra arretratezza non siamo ancora là.

Finché di fatto la tattica e il ruolo svolto dalle organizzazioni sindacali restano prevalentemente difensivi, la partecipazione delle masse e la loro adesione ai sindacati a parità di altre condizioni tendono a diminuire. Le masse partecipano meno perché le forme di mobilitazione del tempo antecedente alla crisi sono diventate inefficaci. Non sono principalmente i giornali e la televisione del regime che glielo dicono, apertamente o facendo il silenzio attorno alle mobilitazioni dei lavoratori e tanto più ai loro eventuali successi. Lo vedono nella pratica, è una lezione dell'esperienza.

La destra sindacale degli Epifani [Susanna Camusso prese il posto di Guglielmo Epifani solo nel maggio 2010, ndr], dei Bonanni, degli Angeletti e consorti e gli esponenti e le organizzazioni della sinistra borghese e affini continuano con le vecchie forme di mobilitazione perché non sanno fare di meglio o perché per loro natura non possono fare di meglio, perché sono complici della destra borghese, dei padroni e delle autorità della Repubblica Pontificia a cui li legano mille interessi e relazioni d'altro genere (familiari, culturali, di vita quotidiana). Alla diminuzione del consenso e delle adesioni delle masse popolari alle organizzazioni sindacali, rimediano con le sovvenzioni pubbliche, diventando agenzie governative, succursali della Pubblica Amministrazione (la linea dell'Accordo del 22 gennaio 2009), agenzie commerciali e fondi d'investimento (fondi pensione).

Ciò che invece ravviva in una certa misura la partecipazione delle masse popolari sono le nuove forme di organizzazione, la suggestione

di una condotta sindacale più combattiva, di nuove e più efficaci forme di lotta. Depositari e portatori di tutto ciò sono i sindacati alternativi e la sinistra dei sindacati di regime quando e dove questa si ribella alla destra sindacale, in vario modo la contesta e si combina con i sindacati alternativi.

Quindi il processo dell'unità e della cooperazione tra sindacati alternativi e sinistra dei sindacati di regime è sospinto, in mancanza d'altro, dagli interessi di sopravvivenza delle organizzazioni stesse, i cui esponenti, dirigenti e promotori non sono aspiranti suicidi.

Sono fondate e quindi destinate a durare e a crescere le speranze che questi alimentano nelle masse e che, a loro volta, alimentano le adesione delle masse alle organizzazioni e alle mobilitazioni che queste indicano?

Se sindacati alternativi e sinistra sindacale si limiteranno a rivendicazioni non andranno lontano. Se le lotte e mobilitazioni che essi promuovono non si inserissero come componenti in un processo più vasto e di prospettiva (la lotta per la costituzione di un governo di blocco popolare, la mobilitazione rivoluzionaria, la guerra popolare rivoluzionaria e la rinascita del movimento comunista, l'instaurazione del socialismo), quelle speranze sarebbero destinate a essere deluse e ad estinguersi. Perché le lotte rivendicative di per sé, senza i processi di più vasto respiro appena indicati, non possono portare lontano. Quello che riescono a strappare alle autorità e ai capitalisti non è granché e la borghesia e il clero lo possono facilmente ritorcere contro le masse popolari e in particolare contro sindacati alternativi e sinistra dei sindacati di regime.

Infatti le misure prese dalle autorità della Repubblica Pontificia e dai capitalisti possono dare momentaneo sollievo qua e là, ma non pongono fine alla paralisi delle attività economiche che è la sostanza dell'inferno a cui la fase terminale della crisi generale del capitalismo condanna le masse popolari. Quelle mi-

sure rispondono agli interessi di molti capitalisti e delle autorità e alle illusioni alimentate dalla dottrina economica di regime, ma non intaccano le sorgenti della crisi in corso. Vediamone perché, considerando la sostanza di queste misure.

È chiaro a ognuno che finché le aziende restano in mani ai capitalisti, prima o poi questi le chiuderanno e che comunque non le ingrandiranno (non faranno investimenti e assunzioni) se non ci guadagnano, se gli affari non riprendono. Fino all'esplosione della fase terminale della crisi generale gli affari erano sorretti, a qualche modo e in qualche misura, dal susseguirsi di bolle finanziarie e speculative [al punto che un compagno d'ingegno poco dialettico ancora oggi sostiene che la crescita del capitale finanziario fu una "radicale ed efficace contro-misura" alla crisi del capitalismo, ndr]. Persino il consumo dei lavoratori era diventato oggetto e tramite della speculazione finanziaria e della "finanza creativa" cara a Tremonti (credito al consumo, carte di credito, mutui a tasso variabile, credito facile, cartolarizzazione, ecc.). Con l'esplosione della fase terminale della crisi, gli affari sono crollati e crollano.

Ora l'unica bolla è quella, perversa dal punto di vista degli affari, del debito pubblico. I governi borghesi si indebitano (o tagliano le spese pubbliche e i servizi pubblici) per fare cassa, per avere a disposizione più denaro per interventi pubblici anticrisi. Vediamo cosa ne fanno e con quali effetti.

Supponiamo che il governo disponga di 100 miliardi aggiuntivi (i risultati non cambierebbero se cambiassero le cifre e le proporzioni, ma quelle che indichiamo sono realistiche - gli effetti dovuti alla pluralità dei soggetti e alle differenze di ruoli non mutano l'effetto e l'andamento complessivi: i movimenti contraddittori dei singoli componenti della folla, non cambiano la direzione in cui va la folla). Di questi ne dà 80 ai capitalisti perché non

chiudano le aziende o le riducano di dimensione meno di quanto minacciano di fare. Gli altri 20 miliardi li dà come sussidi ai disoccupati o comunque a famiglie di lavoratori il cui potere d'acquisto è diminuito (per disoccupazione, taglio dei salari, aumenti di prezzi e tariffe, riduzione delle vendite o dei prezzi pagati ai produttori autonomi).

Questo intervento governativo dovrebbe animare gli affari perché dovrebbe rafforzare il mercato, la richiesta di beni e servizi da parte di aziende (investimenti e assunzioni) e famiglie (consumi). Questo secondo la "scienza economica" corrente, di Tremonti e degli altri economisti e professori di regime.

In realtà i capitalisti gli 80 miliardi ricevuti dal governo li usano per sottoscrivere i buoni del Tesoro e le obbligazioni che il governo emette per avere a disposizione i 100 miliardi. Sottoscrizioni che assorbono anche altro "denaro inoperoso", fino a coprire anche i 20 che fanno la differenza tra i 100 richiesti dal governo e gli 80 che il governo ha dato ai ricchi. Così si alimenta la bolla del debito pubblico.

Il risultato è che gli affari sono rimasti quelli di prima (niente nuovi investimenti né assunzioni), il debito pubblico è aumentato e il governo dovrà pagare più interessi ai ricchi. Una macchina stupida, che non terrebbe se non fosse che aumenta il denaro nelle mani dei ricchi e il loro potere sociale e politico (sui governi, le autorità, i deputati e gli altri eletti, i partiti, ecc.) e consente alle autorità di "gestire la crisi": cioè tirare in lungo in attesa che finisca. Ma la crisi attuale non è come uno dei tanti periodici eventi naturali (un temporale, una nevicata, ecc.) che prima o poi passa e si ricomincia come prima. La dissoluzione di aziende non è solo contrazione immediata e temporanea di attività economiche, è anche eliminazione definitiva di forze produttive dal paese.

Quanto ai 20 miliardi finiti nelle mani delle

famiglie di lavoratori come sussidi pubblici di vario genere, essi non compensano la diminuzione del potere d'acquisto (per disoccupazione totale o parziale, durata o temporanea che sia) e il rincaro della vita (prezzi e tariffe). Quindi il mercato non cresce neanche dal lato dei consumi delle famiglie.

In conclusione la fase terminale della crisi generale fa il suo corso. Gli interventi governativi strappati con le lotte rivendicative non vi fanno nulla. L'efficacia economica di una successione di lotte rivendicative (i risultati che si riescono a strappare) diminuisce e con essa diminuisce anche la mobilitazione popolare.

A questa morsa non sfuggono neanche sindacati alternativi e sinistra dei sindacati di regime (la sinistra dell'aristocrazia operaia). Quindi o passano in qualche modo a un ruolo non puramente difensivo, oppure muoiono di fronte alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Su questo fattore noi possiamo contare come fattore favorevole per alimentare il processo di cooperazione tra sindacati e di rinnovamento del movimento sindacale e per rafforzare quindi una componente della rinascita del movimento comunista, della lotta per costituire un governo di blocco popolare e un fronte della guerra popolare rivoluzionaria che farà dell'Italia un nuovo paese socialista.

Sta a noi valorizzare il processo che si è messo in moto. Promuovere con ogni mezzo coordinamento e unità tra sindacati alternativi e sinistra dei sindacati di regime. Sostenerli nel loro scontro con la destra sindacale per la direzione dei sindacati e per il rinnovamento del movimento sindacale. Azionare il sistema delle leve sulla scala più vasta di cui siamo capaci. Mobilitare la sinistra per costituire un governo d'emergenza, un governo di blocco popolare.

La posta in gioco delle elezioni del 24 febbraio è la governabilità dall'alto (parafrasi del Comunicato CC del 31 gennaio 2013)

Quale è la posta in gioco delle elezioni del 24 febbraio ai fini della lotta di classe in corso nel nostro paese?

Questa è la domanda a cui ha dovuto rispondere ogni comunista e ogni elemento avanzato delle masse popolari per orientarsi in modo giusto nella campagna elettorale in corso: per il proprio voto e soprattutto per le indicazioni di voto da dare. Spiegando l'indicazione di voto, ogni comunista e ogni elemento avanzato deve elevare nel pubblico a cui si rivolge la comprensione della situazione politica e della lotta in corso tra le classi e deve raccogliere contatti e adesioni per sviluppare l'organizzazione delle masse popolari attorno al Partito comunista. Infatti elevare la coscienza politica delle masse popolari e rafforzare la loro organizzazione è uno dei lavori che ogni comunista deve fare in ogni circostanza.

Il nuovo PCI ha dato una risposta precisa. I vertici della Repubblica Pontificia hanno fatto elezioni anticipate perché hanno bisogno di un Parlamento che dia una copertura costituzionale più forte (di quella che il Parlamento sciolto già garantiva) al loro governo che per soddisfare gli interessi della borghesia imperialista e del clero deve imporre misure di la-cime e sangue alle masse popolari.

La democrazia borghese è diventata una trappola per i vertici della Repubblica Pontificia, come e più ancora che negli altri paesi imperialisti. La "violazione della democrazia" (la violazione in senso antipopolare delle regole e delle procedure tradizionali e la restrizione delle varie forme di partecipazione delle masse popolari alle scelte politiche e alla loro attuazione) è denunciata in ognuno di questi paesi e cresce in ogni aspetto: dalla elezioni delle assemblee dette rappresentative all'informazione, all'organizzazione delle masse. Per la borghesia imperialista e il clero la governabilità del paese cozza contro la coscienza, l'organizzazione e la partecipazione delle masse popo-

lari alla vita politica.

La lotta delle masse popolari nei prossimi mesi sarà tanto più avvantaggiata quanto meno il Parlamento uscito dalle elezioni di febbraio sarà composto di elementi docili ai vertici della Repubblica Pontificia e quindi quanto meno sarà in grado di dare la copertura costituzionale a cui aspirano per costituire un governo forte e autorevole contro le masse popolari.

Questo è il decisivo motivo della indicazione di voto che il nostro Partito ha dato per le elezioni politiche nazionali: votare per la lista Movimento 5 Stelle - Beppe Grillo. Noi non abbiamo mai detto che Beppe Grillo e il suo M5S sono raccomandabili per quello che dicono o per quello che faranno effettivamente. Anzi, abbiamo detto e diciamo il contrario: la denuncia delle malefatte e dei crimini dei vertici della Repubblica Pontificia sono l'unico aspetto positivo di quanto Beppe Grillo e il suo M5S dicono. Ma questo vale anche per altre liste, oltre quella di Beppe Grillo e il suo M5S. Solo le masse popolari organizzate renderebbero possibile realizzare una linea politica radicalmente diversa da quella antipopolare imposta dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Tutti quelli che denunciano le malefatte e i crimini dei vertici della Repubblica Pontificia danno voce all'indignazione, al rancore e all'insofferenza ampiamente diffusi tra le masse popolari e dando voce li rafforzano. Sta a noi comunisti trasformare l'indignazione, il rancore e l'insofferenza delle masse popolari in una forza politica, in un movimento organizzato delle masse popolari che cambierà il corso delle cose. Su questo Grillo e il suo M5S non possono niente perché restano completamente chiusi nell'orizzonte della società borghese e della concezione borghese del mondo.

Riceviamo messaggi che obiettano alla nostra indicazione di voto le arretratezze e le

sconcezze che Grillo va proclamando: sul fascismo senza distinguere antifascismo popolare da antifascismo padronale (di facciata, caricaturale, fatto da persone e organismi collegati per mille vie ai fascisti); sui sindacati, senza distinguere sindacati complici e collaborativi con i padroni e i loro governi, dai sindacati che organizzano e promuovono la resistenza dei lavoratori; contro gli immigrati e su mille altri argomenti. Cose indubbiamente vere. Incitiamo i nostri simpatizzanti e gli elementi avanzati a portare la denuncia in tutte le riunioni del M5S: anche questo contribuirà ad elevare la coscienza politica e alla crescita dell'organizzazione delle masse popolari.

Riceviamo messaggi che ci obiettano che i proclami di misure rivoluzionarie lanciati da Grillo (le fabbriche agli operai, nazionalizzazione di aziende e banche, rottura con il sistema finanziario UE, ecc. ecc.) non garantiscono niente: perfino organizzazioni dichiaratamente fasciste le fanno. Cosa vera: solo le masse popolari organizzate (Organizzazioni Operaie e Organizzazioni Popolari) e un loro governo d'emergenza attueranno effettivamente misure del genere: perché avranno l'interesse e la forza di attuarle. Da parte di chi non è impegnato a promuovere l'organizzazione delle masse popolari (la moltiplicazione del numero di OO e OP, il loro coordinamento, il loro orientamento a costituire il GBP) quei proclami sono demagogia, imbroglio, velleità, ingenuità, copertura di losche manovre. Incitiamo i nostri simpatizzanti e gli elementi avanzati a spiegare questo in tutte le riunioni del M5S e a promuovere su questa base la crescita dell'organizzazione delle masse popolari. Ciò che distingue Grillo e il suo M5S (e altri che propagandano misure oggettivamente rivoluzionarie, perché sono quelle che saranno attuate e possono essere attuate solo dalle masse popolari organizzate) dalle organizzazioni fasciste è che queste sono organicamente (cioè sul terreno ideolo-

gico, della concezione del mondo e sul terreno organizzativo) collegate al disegno della parte più reazionaria e criminale dei vertici della Repubblica Pontificia: la mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

La nostra campagna elettorale non consiste principalmente nel portare voti alla lista M5S - Beppe Grillo: consiste di due elementi 1. nell'elevare la coscienza politica e accrescere l'organizzazione delle masse popolari, 2. nel favorire la costituzione di un Parlamento che i vertici della Repubblica Pontificia avranno difficoltà a manovrare. Dei due elementi, il primo è il principale. Per questo non facciamo del voto alla lista M5S - Beppe Grillo una discriminante ai fini dell'unità nelle file delle OO e delle OP e attorno al Partito comunista.

Che nessun compagno si acquieti nella soddisfazione della propria coscienza: il fattore decisivo della trasformazione del mondo sono la coscienza politica delle masse popolari e la loro organizzazione attorno al Partito comunista. A questo bisogna lavorare in ogni circostanza. Noi comunisti non nascondiamo i nostri obiettivi strategici e tattici. Anzi li proclamiamo e li propagandiamo, perché essi li possiamo attuare solo con il concorso attivo e l'appoggio di ampie masse popolari.

Ai compagni che obiettano alla nostra indicazione di voto, chiediamo di argomentare sulla base dell'analisi concreta della situazione concreta quale altra indicazione di voto sarebbe più favorevole agli obiettivi politici che perseguiamo. Su questa base la discussione ci porterà avanti, anche se i dissensi saranno vivaci.

Avanti nella mobilitazione e organizzazione della classe operaia e delle masse popolari!

Avanti nella costituzione di Comitati di Partito clandestini!

Avanti nell'assimilazione e applicazione della concezione comunista del mondo!

Osare lottare! Osare vincere!

Portare a un livello superiore la lotta per costituire Comitati di Partito clandestini in ogni azienda, in ogni scuola e università, in ogni istituzione, in ogni zona d'abitazione!

(parafrasi del Comunicato CC del 24 gennaio 2013)

Rovesciare il negativo in positivo: con la costituzione di CdP clandestini, la moltiplicazione di Organizzazioni Operaie, di Organizzazioni Popolari e di ogni altro tipo di organizzazione, la costituzione del Comitato di Salvezza Nazionale e del Governo di Blocco Popolare, l'instaurazione del socialismo, trasformiamo la lotta per uscire dal pantano in cui la borghesia imperialista e il clero affondano il loro vecchio mondo, nella costruzione del nuovo mondo, il comunismo!

Il primo paese imperialista che spezzerà le catene della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi imperialisti e valorizzerà la lotta eroica che in varie forme e sotto varie bandiere le masse popolari conducono nei paesi oppressi dal sistema imperialista mondiale e in tutti gli altri paesi del mondo!

Solo creduloni e persone che non hanno alcuna comprensione delle vicende politiche e sociali ma hanno ancora fiducia nella borghesia imperialista e nel clero, possono credere che l'avvenire del nostro paese cambierà a secondo dei risultati delle elezioni del 24 febbraio e quindi hanno vissuto in trepida attesa dell'esito il periodo della campagna elettorale. I vertici della Repubblica Pontificia hanno indetto elezioni anticipate e di rito abbreviato principalmente perché hanno bisogno e sperano di riuscire a dare una parvenza di consenso popolare alla loro politica di macelleria sociale. Il futuro governo della Repubblica Pontificia continuerà la politica di eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari avevano strappato alla borghesia nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria e di distruzione del territorio e di inquinamento dell'ambiente: la stessa politica perseguita con ferocia crescente da trenta anni a questa parte dai governi di centro-sinistra (Prodi, D'Alema, Amato, ecc.), dai governi della banda Berlusconi e infine dalla Giunta Monti-Napolitano pilotata dal cardinal Bagnasco e sostenuta da Berlusconi, Bersani (il suc-

cessore di Prodi) e Casini.

Non saranno i vincitori delle elezioni che decideranno quale linea il governo della Repubblica Pontificia seguirà. Al contrario è la linea che il governo della Repubblica Pontificia deve seguire che guiderà la scelta degli uomini chiamati a farne parte e su cui ognuno di essi sarà misurato.

Questa linea la borghesia imperialista italiana e la Corte Pontificia non l'hanno scelta ad arbitrio, tanto meno è dettata dalla particolare perversione personale dei suoi promotori e dei suoi esecutori. È la versione italiana della politica di distruzione e di guerra di cui la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ha bisogno per prolungare l'esistenza del suo sistema di relazioni sociali e del suo sistema di relazioni internazionali.

Fatte queste affermazioni, sentiamo già le espressioni di disapprovazione e vediamo già le smorfie di rifiuto di quanti sistematicamente ci rimproverano di essere schematici e dogmatici, di mettere sempre in primo piano, nella complessità di ogni sistema e di ogni situazione, l'elemento principale distinguendolo dagli al-

tri elementi indispensabili ma ausiliari e complementari per quanto importanti. In realtà non di schematicismo si tratta, ma di due diverse posizioni di classe.

Chi è fossilizzato e fatalista, rassegnato e comunque convinto che “il mondo è quello che è”, che quindi è impossibile abbattere il sistema imperialista mondiale e instaurare il socialismo, dedica tutta la sua attenzione alle differenti sfumature con cui la stessa cosa si presenta. Pensa che l’esito delle prossime elezioni deciderà del corso futuro delle cose perché per lui è scontato che il corso futuro delle cose sarà una delle differenti possibili sfumature dello stato presente delle cose.

In realtà il sistema imperialista mondiale è potente ma marcio, “il mondo non è solo quello che è, ma è anche quello che può divenire e ancora non è”. Noi comunisti siamo dialettici: riconosciamo che ogni cosa si trasforma secondo leggi sue proprie che si tratta di scoprire e applicare, niente è eterno. Quindi siamo sì attenti anche alle differenti sfumature del potere della borghesia imperialista e del clero (ad esempio: una maggiore divaricazione di interessi tra i gruppi imperialisti americani e i gruppi imperialisti tedeschi causerebbe gravi contraddizioni anche nei vertici della Repubblica Pontificia), ma per servirci delle differenze ai fini della nostra lotta, per far crescere il Nuovo Potere che costruiamo giorno dopo giorno con la Guerra Popolare Rivoluzionaria che promuoviamo contro la Repubblica Pontificia, promuovendo in ogni modo l’organizzazione a più livelli delle masse popolari e aggregando ogni loro organizzazione attorno al Partito comunista, la forma più alta di organizzazione delle masse popolari.

Fermo restando che quale che sia il risultato delle elezioni di febbraio il nuovo go-

verno della Repubblica Pontificia seguirà (aggravandola perché la crisi del capitalismo si aggrava, la miseria e la disperazione crescono, le guerre si moltiplicano) la linea di macelleria sociale dei governi che lo hanno preceduto da trenta anni a questa parte, è importante che nel Parlamento che uscirà dalla prossime elezioni siano numerosi gli oppositori della politica di macelleria sociale del prossimo governo. Per questo abbiamo dato l’indicazione di votare per il Movimento 5 Stelle - Beppe Grillo. Perché è la lista che più delle altre liste di oppositori dichiarati della politica di macelleria sociale, Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia e Partito Comunista dei Lavoratori (PCL), ha la possibilità di portare oppositori nel Parlamento della Repubblica Pontificia e di disturbare la copertura parlamentare del suo futuro governo.

Noi infatti non siamo astensionisti di principio. Al contrario, approfittiamo di tutte le forme di organizzazione di massa, di tutte le istituzioni e di ogni lotta politica e sociale per rafforzare ed estendere la Guerra Popolare Rivoluzionaria contro la Repubblica Pontificia. Il progresso che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha prodotto tra le masse popolari dei paesi imperialisti, ha fatto della democrazia borghese una trappola per la borghesia imperialista. Essa nei paesi imperialisti non riesce più a governare senza un certo consenso delle masse popolari, ma d’altra parte la crisi del capitalismo la costringe ad eliminare tutte le conquiste di civiltà e di benessere che ha dovuto concedere per distogliere le masse popolari dall’instaurazione del socialismo e a distruggere il territorio e inquinare l’ambiente anche dei paesi imperialisti. Proprio per questo per le elezioni politiche nazionali di febbraio abbiamo dato l’indicazione di votare M5S-Beppe Grillo. Perché nel nuovo Parlamento siano

numerosi i deputati poco o per nulla docili ai vertici della Repubblica Pontificia.

Ai fini della lotta di classe in corso nel nostro paese, il pregio dell'opera promossa in questi anni e perseguita nelle elezioni di febbraio da Beppe Grillo non sta in quello che dice e nel programma che proclama (che comunque non attuerà). Sta nel fatto che usa i soldi che ha accumulato e la posizione che ha raggiunto nella Repubblica Pontificia per dare voce all'indignazione, al rancore e all'insoddisfazione che gli effetti della crisi del capitalismo hanno largamente generato tra le masse popolari: quindi rafforza la loro indignazione, il rancore e l'insoddisfazione che sta a noi comunisti trasformare in una forza politica costruttrice del nuovo mondo, in un terreno di reclutamento di combattenti per la Guerra Popolare Rivoluzionaria che promuoviamo contro la Repubblica Pontificia.

Invece Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia nella sostanza sul piano ideologico è una copertura a sinistra del PD e dell'intero regime fatta dall'esterno della lista PD nelle forme proprie della sinistra borghese, così come SEL di Vendola è una analoga copertura a sinistra del PD e dell'intero regime fatta dall'interno della lista PD. Se avrà degli eletti, anche in Parlamento funzionerà come truppa di rincalzo del PD e del regime, come fino ad oggi i suoi principali esponenti hanno fatto nelle cariche che hanno ricoperto nella Repubblica Pontificia. Basta considerare l'operato di De Magistris sindaco di Napoli ormai da quasi due anni, per non parlare degli ex ministri Ferrero, Di Pietro, Diliberto. A meno che intervengano successi tali della lotta delle masse popolari da trasformare l'aggregato di RC nell'opposto di quello che è oggi. Le buone intenzioni degli individui sono pur

sempre un terreno favorevole per la trasformazione: noi comunisti dobbiamo valorizzarle fin da subito, già nella campagna elettorale.

Quanto al PCL, la presentazione della sua lista alle elezioni del 24 febbraio è il tentativo di rafforzare tra le masse popolari una linea che i suoi fautori dichiarano comunista, ma che lo è principalmente nel senso che perpetua i limiti che hanno portato all'esaurimento la prima ondata della rivoluzione proletaria (la mancanza di una strategia che passo dopo passo porti fino all'instaurazione del socialismo e l'attesa che la rivoluzione scoppi), peggiorati dalle posizioni che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria hanno fatto del trotskismo una sterile deviazione dal movimento comunista. Fermo restando anche qui che le buone intenzioni degli individui sono un terreno fecondo che noi comunisti dobbiamo valorizzare fin da subito, già nella campagna elettorale.

Per le elezioni politiche nazionali di febbraio abbiamo dunque dato l'indicazione di votare per la lista M5S - Beppe Grillo, ma abbiamo anche messo in guardia dal cedere in queste elezioni al ricatto del "voto utile" da dare alla lista PD. Non perché non riconosciamo le buone intenzioni di molti attivisti ed elettori della lista PD e quello che già ci unisce a una parte di essi e non intendiamo e non dobbiamo valorizzare quelle e questo. Ma perché privilegiare le loro buone intenzioni e le loro illusioni di fronte alle liste concorrenti del PD per il governo della Repubblica Pontificia, significa negare le illusioni, l'indignazione e il rancore contro gli effetti della crisi del capitalismo che animano molti degli attivisti e degli elettori delle liste concorrenti del PD e vietarci di valorizzarli. La rivoluzione socialista nei paesi imperialisti si alimenta invece delle

lotte di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti, nonostante i pregiudizi, le fantasie reazionarie, le debolezze e gli errori che molti di loro portano con sé e di cui si correggeranno solo nel corso della rivoluzione o addirittura solo dopo la sua vittoria. Nella misura in cui essi oggettivamente attaccano la borghesia imperialista e la Corte Pontificia con la sua Chiesa, noi comunisti che diamo un orientamento e un'organizzazione efficaci, più avanzati e anche soggettivi a questa ragion d'essere oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta e soggettivamente frazionata, possiamo e quindi dobbiamo unificarla e dirigerla, farla convergere e confluire nella Guerra Popolare Rivoluzionaria che costringe le banche, le aziende capitaliste e le istituzioni della Repubblica Pontificia a servire in vari modi gli interessi immediati delle masse popolari e impone o attua con le buone o con le cattive altre misure a favore delle masse popolari fino a quando abatterà la Repubblica Pontificia e instaurerà il socialismo. Non è possibile condurre seriamente una guerra seria senza valorizzare tutti gli avversari dei propri nemici e tutte le altre debolezze di questi. Sarebbe una nostra debolezza sia farci condizionare da vecchie e gloriose bandiere con cui il PD copre le sue vergogne e i suoi crimini presenti, sia farci spaventare dalle bandiere reazionarie con cui una parte dei seguaci dei suoi concorrenti ammantano la sua lotta contro la Repubblica Pontificia nel nostro paese e contro la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti nel mondo.

Infine, dobbiamo tener conto che la verità è sempre concreta. Dobbiamo quindi tradurre nel particolare la nostra lotta generale per instaurare il socialismo, la Guerra Popolare Rivoluzionaria contro la Repubblica Pontificia e attuarla nel concreto. Quindi mentre per le elezioni politiche nazionali di

febbraio ha dato l'indicazione di votare per la lista M5S - Beppe Grillo, il CC ha demandato ai CdP territoriali l'elaborazione di indicazioni di voto per le elezioni regionali e comunali nelle loro zone operative, salva l'approvazione del CC.

Il risultato delle elezioni di febbraio, quale che sia, non cambierà dunque immediatamente il corso delle cose nel nostro paese. Il futuro del nostro paese sarà determinato dal successo dell'opera che noi comunisti conduciamo per moltiplicare le Organizzazioni Popolari e in particolare le Organizzazioni Operaie e per orientarle ad andare oltre un'attività ancora principalmente rivendicativa e di protesta, a coordinarsi e a promuovere su tutti i terreni l'iniziativa delle masse popolari fino a costituire esse un proprio governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare. Il corso immediato delle cose nel nostro paese cambierà quando questa nostra opera raggiungerà un certo sviluppo. Allora la quantità si trasformerà in qualità e il nostro paese diventerà ingovernabile per ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia.

Proprio perché la linea seguita dai vertici della Repubblica Pontificia e dal loro governo è tracciata chiaramente nelle sue grandi linee quale che sia l'esito delle elezioni e i nostri obiettivi e metodi di lotta in questa fase sono ben definiti, noi comunisti per sviluppare la nostra attività non abbiamo bisogno di aspettare l'esito delle elezioni del 24 febbraio, né la composizione del nuovo governo, né l'esito dell'elezione del nuovo presidente della repubblica, né l'esito delle elezioni amministrative di maggio. Dobbiamo avere l'iniziativa saldamente nelle nostre mani: è infatti impossibile promuovere con successo la Guerra Popolare

Rivoluzionaria senza avere l'iniziativa in mano, limitandosi a far fronte alle mosse della borghesia imperialista e del clero e a difendersi dai loro attacchi, pendendo dalle loro parole e correndo dietro alle informazioni sulle loro azioni.

I compagni che aspettano l'esito delle elezioni e la formazione del nuovo governo per rilanciare la loro attività, concepiscono ancora la lotta delle masse popolari principalmente come rivendicazione e protesta nell'ambito della Repubblica Pontificia: ovvio quindi che hanno bisogno di un governo nel pieno dei suoi poteri come controparte. Tanto più bloccati nell'attesa del nuovo governo sono quelli che concepiscono la crisi in corso

o principalmente come una crisi finanziaria dovuta alla gestione delle istituzioni finanziarie (liberalizzazione delle operazioni del mercato finanziario) che si tratterebbe di correggere con nuove regolamentazioni oppure alla loro sbagliata configurazione (sistema dell'euro) che si tratterebbe di sostituire con nuove banche centrali,

o principalmente come una crisi dovuta a carenza della domanda di merci: una crisi che quindi potrebbe trovare la sua soluzione in una vigorosa spesa pubblica (politiche keynesiane stile Roosevelt o Hitler).

In realtà la crisi attuale è certo entrata cinque anni fa nella sua fase acuta e terminale con la forma di una crisi finanziaria, ma così è successo perché per oltre trent'anni la crescita del settore finanziario era stata la principale valvola di sfogo e il principale freno della crisi per la sovrapproduzione assoluta di capitale che si era creata nel terreno della produzione di beni e servizi. Analogamente a come nel secolo scorso la prima crisi generale del capitalismo entrò nella sua fase acuta e terminale con la forma della guerra tra grandi potenze imperialiste perché la spartizione del

Il capitale finanziario

L'enorme crescita del capitale finanziario e speculativo ha potuto avvenire grazie alla creazione di una moneta fiduciaria mondiale (il dollaro sganciato dall'oro) e alla liberazione della emissione e dello spaccio di titoli finanziari da leggi, regolamenti e controlli pubblici. Ma sostenere che queste sono la causa dell'enorme crescita del capitale finanziario è come sostenere che la legge che abolisce l'indissolubilità del matrimonio è la causa delle separazioni e dei divorzi o che la legge che stabilisce l'assistenza sanitaria alle donne che abortiscono è la causa degli aborti o che la disponibilità di anticoncezionali è la causa del crollo delle nascite o che la disponibilità di droghe è la causa del loro uso.

Le leggi inerenti alla natura del capitalismo spiegano perché da un certo punto in poi la produzione di beni e servizi è diventata un terreno sempre più inadeguato per il capitale che i capitalisti dovevano valorizzare e perché quindi i capitalisti hanno cercato altri campi e attività per valorizzare il loro capitale. Marx aveva già illustrato (capitolo 15 del libro 3 di *Il capitale*) la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale nella misura in cui era possibile farlo prima che essa si verificasse. Per un'illustrazione attuale vedere *Avviso ai naviganti* n. 8 (21.03.2012) *La seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale* (<http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav08.html>). Chi capisce queste leggi naturali del capitalismo, capisce anche perché sono inconsistenti le proposte (che sarebbero ridicole se non riguardassero avvenimenti tragici) di porre fine alla crisi in corso cambiando i regolamenti delle istituzioni monetarie e finanziarie del sistema imperialista mondiale e quanto ipocrite le grida alle malefatte di banchieri, uomini della finanza e loro complici ed aiutanti.

mondo tra di esse era stata per alcuni anni la valvola di sfogo e il freno della crisi per la sovrapproduzione assoluta di capitale.

Con la crisi finanziaria scoppiata alla fine del 2007 sono venuti meno la valvola di sfogo e il freno che in qualche modo aveva-

no funzionato a partire dagli anni '70 del secolo scorso. La crescita del settore finanziario si è tramutato nel contrario ed è giocoforza ritornare alla sorgente della crisi del capitalismo: l'economia reale, la produzione di beni e servizi. Ma ora non solo la produzione di beni e servizi non fornisce un terreno sufficiente per la valorizzazione di tutta l'enorme quantità di capitale accumulato. Ora la valorizzazione del capitale tramite la produzione di beni e servizi è diventata anche la causa della distruzione del pianeta e dell'inquinamento dell'ambiente: la crisi ecologica si è aggiunta alla crisi economica. L'umanità può uscire dalla catastrofe in cui la forma capitalista della sua attività economica l'ha condotta, solo instaurando il socialismo: cioè sostituendo la produzione di beni e servizi fatta da aziende capitaliste per valorizzare il capitale, con la produzione di beni e servizi fatta da aziende pubbliche nella misura e della qualità necessarie per soddisfare il bisogno della popolazione e per le relazioni con l'estero e diretta da pubbliche autorità, come lo sono da tempo altri settori e aspetti della società (la sanità, l'ordine pubblico, l'istruzione, ecc.).

Su questa base si apre la possibilità di una rottura con le relazioni sociali nel cui ambito da millenni l'umanità conduce la propria vita. Da sempre la costrizione della massa della popolazione al lavoro è stata la condizione necessaria della sopravvivenza della specie umana. Oggi finalmente la quantità di beni e servizi prodotti non dipende più principalmente dalla quantità di tempo dedicato alla produzione, ma piuttosto dall'applicazione su vasta scala del patrimonio generale di conoscenza della natura raggiunto dalla specie umana, dalla ricerca scientifica che lo incrementa e dalla sua applicazione tecnologica.

È quindi possibile un rivoluzionamento generale del sistema di relazioni sociali. Può

cessare la costrizione che da sempre vincola la massa della popolazione a dedicare la gran parte della propria vita attiva alla produzione di beni e servizi. È quindi possibile organizzare l'educazione (vi ricordate Letizia Moratti proclamare: perché mai insegnare filosofia a uno che è destinato a fare lo spazzino?) e l'accesso in massa degli uomini e delle donne alle attività specificamente umane che le classi dominanti hanno sempre cercato di riservare a se stesse. Si aprono per la specie umana gli orizzonti di nuovi progressi, l'accesso a un nuovo sistema di relazioni sociali. La società borghese ha creato i presupposti e la necessità di questo nuovo mondo. Marx ed Engels che circa 150 anni fa lo hanno scoperto studiando la nascita, lo sviluppo e il funzionamento della società borghese, lo hanno chiamato comunismo.

Le relazioni sociali capitaliste non solo impediscono questi progressi, ma possono perpetuarsi solo estendendo illimitatamente, indipendentemente dal bisogno di essi, la quantità di beni e servizi prodotti, sprecando in tutto il mondo le risorse naturali fino ad esaurirle, escludendo anche nei paesi imperialisti dal godimento dei beni e servizi prodotti una parte crescente della popolazione che nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria era riuscita a conquistare l'accesso, condannando all'emigrazione e alla guerra gran parte della popolazione mondiale, devastando tutto il pianeta.

È quindi possibile e necessaria una trasformazione generale delle relazioni sociali. Essa per forza di cose deve essere condotta in lotta contro le classi dominanti che sulle attuali relazioni sociali fondano il loro ruolo e i loro privilegi, che nella perpetuazione di esse vedono la propria ragion d'essere, che non concepiscono altro mondo che l'attuale, che ricorrono a ogni violenza, sotterfugio, manovra e crimine per prolungarne l'esistenza. Per instaurare il socialismo bisogna eliminare il

sistema imperialista mondiale che è l'ordinamento in cui l'attuale sistema di relazioni sociali si incarna e si perpetua.

Questa è una trasformazione che per sua natura solo le masse popolari organizzate possono fare.

La classe operaia è la parte delle masse popolari più predisposta dall'esperienza a cui è costretta nella società borghese e dalla sua particolare posizione sociale a compiere questa trasformazione: quindi è la parte più capace di assumere in massa la concezione comunista del mondo a guida della propria azione. Essa può mobilitare e dirigere anche il resto delle masse popolari a compiere la trasformazione che devono compiere.

Mobilitare e organizzare la classe operaia

a svolgere questo ruolo è invece il compito di noi comunisti. Infatti la classe operaia non è in grado di assumere questo ruolo spontaneamente, cioè sulla base delle relazioni e della coscienza che derivano ai suoi membri dall'esperienza a cui la società borghese li costringe. Essa ha bisogno del partito comunista che è il partito della classe operaia principalmente perché porta a un livello superiore (da rivendicativo a rivoluzionario) e a compimento la lotta che la classe operaia spontaneamente conduce contro la borghesia. In breve, principalmente perché è il partito che porta alla classe operaia la concezione comunista del mondo come guida della sua azione, non principalmente perché è composto da operai. Proprio

I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale

Il primo paese imperialista che spezzerà le catene della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi imperialisti e valorizzerà la lotta eroica che in varie forme e sotto varie bandiere le masse popolari conducono nei paesi oppressi e in tutti gli altri paesi del mondo. Per questo il contributo maggiore che il nuovo Partito comunista italiano dà alla rinascita del movimento comunista internazionale e la forma più alta del suo internazionalismo consistono nella lotta che conduce per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Tuttavia la rinascita del movimento comunista a livello mondiale sia come Internazionale non formale (cioè unita dalla comune concezione del mondo e dal comune orientamento politico generale) sia come Internazionale organizzata, merita e richiede un particolare lavoro.

Allo scopo il Partito ha redatto a fine 2010 e diffuso in più lingue l'opuscolo *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale* ([www.nuovopci.it/scritti/i4temi/index.html](http://www.nuovopci.it/scrritti/i4temi/index.html) - www.nuovopci.it/eile/en/f-issues.html) e tratta il problema in assemblee internazionali e in contatti bilaterali con gruppi, partiti e personaggi. I temi su cui reputiamo necessario sviluppare il dibattito e il confronto sono:

1. il bilancio del movimento comunista e i motivi che hanno impedito ai partiti comunisti di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (secolo XX).
2. La teoria della crisi generale del capitalismo per sovrapproduzione assoluta di capitale.
3. Il regime di controrivoluzione preventiva instaurato dalla borghesia nei paesi imperialisti.
4. La strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Nell'opuscolo il Partito illustra questi temi ed espone quali sono le posizioni raggiunte dal Partito su ognuno di essi.

Il Partito chiede ai lettori della rivista di promuovere lo studio e la discussione dell'opuscolo tra i compagni di altri paesi con cui sono in rapporto.

questo invece si credeva nella II Internazionale (1889-1914) e questo continuano a credere ancora oggi i suoi epigoni, anche quelli che si dichiarano comunisti, i quali proprio per questo continuano anche a credere che la rivoluzione socialista sia un evento che prima o poi scoppierà, una sollevazione popolare che essi contrappongono alla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Proprio per questo stanno ad aspettare che scoppi una rivoluzione che non scoppia.

Bisogna quindi partire da noi comunisti. Dal darci gli strumenti e i mezzi e renderci capaci di svolgere il nostro compito. L'esperienza compiuta dal movimento comunista nei 150 anni della sua vita e in particolare nel secolo scorso durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, con i suoi grandi successi e il suo esaurimento nel corso del quale si sono dissolti o hanno cambiato di colore i paesi socialisti formati nella sua prima fase, fornisce a noi comunisti una grande quantità di insegnamenti: un patrimonio di concezione, di linee e di metodi che noi comunisti chiamiamo marxismo-leninismo-maoismo.

La borghesia e il clero hanno approfittato dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e delle sconfitte subite dal movimento comunista cosciente e organizzato, per attribuire al movimento comunista ogni infamia e denigrare questo patrimonio, coprirlo di discredito e farlo dimenticare. La sinistra borghese è il prodotto di questa azione condotta dalla borghesia imperialista e dal clero tra le masse popolari: essa è composta da migliaia di individui colti che si dibattono negli avvenimenti del presente come nelle angosce di un incubo, ma non sanno comprendere l'origine, le forme e i rimedi del male che affligge il mondo attuale. Perché sono ideologicamente succubi della borghesia e del clero, mentre scioccamente a gran voce proclamano la fine delle ideologie.

Apprendere e assimilare quel patrimonio, il marxismo-leninismo-maoismo, imparare ad applicarlo nella lotta in corso per far fronte alla crisi del capitalismo e svilupparlo ulteriormente sulla base dell'esperienza di questa lotta: questo è il dovere che qualifica noi comunisti!

Solo su questa base le migliaia e milioni di individui che sinceramente si dichiarano, si credono e vogliono essere comunisti, gli eredi più consapevoli della prima ondata della rivoluzione proletaria, arriveranno ad unirsi. Grazie alla giusta linea i comunisti si uniscono, si trasformano per rendersi adeguati al loro compito, lottano e vincono. Invece abbracciando e persistendo in una linea sbagliata, anche i comunisti che erano già uniti si sono divisi e i partiti comunisti si sono corrotti e disgregati. Invocare l'unità "al di sopra delle divergenze", quando queste riguardano le questioni di fondo, è o politicantismo borghese o ingenuità. Chi vuole l'unità, deve impegnarsi nella ricerca della linea giusta. La concezione comunista del mondo è il patrimonio più prezioso del movimento comunista e il suo strumento decisivo. Solo grazie a una linea politica giusta i comunisti si uniscono e uniscono gli operai e le masse popolari nella Guerra Popolare Rivoluzionaria con cui spazzeremo via la Repubblica Pontificia, faremo dell'Italia un nuovo paese socialista e daremo il nostro contributo alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che instaurerà il socialismo in tutto il mondo.

Avanti quindi nell'assimilazione e applicazione della concezione comunista del mondo!

Avanti nella costituzione di Comitati di Partito clandestini!

Avanti nella mobilitazione e organizzazione della classe operaia e delle masse popolari!

Osare lottare! Osare vincere!

Il primo paese imperialista che spezzerà le catene della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, con la sua azione aprirà la strada e la mostrerà con il suo esempio anche alle masse popolari degli altri paesi imperialisti e valorizzerà la lotta eroica che in varie forme e sotto varie bandiere le masse popolari già conducono nei paesi oppressi e in tutti gli altri paesi del mondo!



(nuovo) Partito comunista italiano

Avanti!

Costruiamo il nostro avvenire!

Il futuro dell'umanità lo costruiamo noi comunisti mobilitando gli operai e le masse popolari che saranno i protagonisti della trasformazione dell'umanità in tutto il mondo.

L'uscita dalla crisi del capitalismo può consistere solo nell'instaurazione del socialismo. Non può essere e non sarà la ripresa a produrre forsennatamente e dissennatamente quello e quanto ai capitalisti fa comodo per far le scarpe agli altri fino alla guerra vera e propria, nello stesso tempo devastando e inquinando il pianeta e avvelenando l'umanità e le altre specie animali e vegetali. Il ritorno al passato è impossibile. La crisi del capitalismo ci permette e ci costringe ad andare avanti, verso il comunismo, la futura umanità.

Produrremo per soddisfare i bisogni di tutti e per le relazioni con l'estero nell'ambito di un piano nazionale (articolato a livelli locali) coordinato a livello internazionale quanto più possibile.

Lavoreremo tutti e meno di adesso: basta con i Marchionne e simili che si agitano come iene per rubare perfino i tempi delle pause. Il tempo che avanzerà grazie all'aumento della produttività del lavoro, lo destineremo all'educazione e all'accesso in massa dei lavoratori alle attività specificamente umane della gestione della società, della conoscenza, della cultura, dello sport, delle relazioni umane e dell'arte: basta con le Letizia Moratti che proclamano: "non ha alcun senso insegnare filosofia a uno che è destinato a fare lo spazzino". Nessuno sarà più destinato e confinato a un lavoro e tutti faranno filosofia.